Anno 61 — TORINO, Domenica 20 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 277

ABBONAMENTI
Ai numeri settimanali: — Anno — Sem. — Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

FranGar, non flectar

Questioni ferroviarie

Sono indispensabili nuove direttissime?

La recente apertura all'esercizio della nuova magnifica linea Roma-Napoli ha rinfocolato le discussioni di carattere generale sul problema delle « direttissime ».

Ogni regione d'Italia, si può dire, ha coltivato, magari in passato, le speranze di qualche direttissima e qualcuna sopravvive anche oggi. Ma l'ingente spesa per la costruzione delle direttissime, fa sì che, anche non volendolo, il tempo tra la decisione e la costruzione è sempre lungo e allora avviene quasi sempre che, o il bisogno, prima ritenuto urgente, della nuova linea svanisce, ovvero si riconosce che lo scopo propostosi dalla direttissima può essere raggiunto in altro modo che non costruendo una nuova linea.

E' appunto questo il tema sul quale, in questi giorni, si son avute molte discussioni. Il campo è diviso in due partiti: quello degli ancora propensi, in tesi generale, alla costruzione di nuove linee per abbreviare il percorso tra due centri di primaria importanza o per risolvere la congestione del traffico su linee esistenti giunte o prossime alla saturazione, e quello di coloro che cercano la soluzione ai due problemi accennati, nei quali si compendia lo scopo delle direttissime, in altri provvedimenti offerti dalla tecnica ferroviaria moderna e di applicazione più rapida ed economica.

Uno degli scopi delle direttissime, quello di permettere una minore durata del percorso tra due centri, sembra a molti sia abbastanza facile conseguire, senza bisogno di costruire una nuova linea apposita, riducendo semplicemente al minimo le fermate intermedie almeno per qualche treno. La notizia data recentemente del treno inglese che fa 483 Km. senza fermate, ha provocato dai lettori proposte concrete sulla possibilità e anzi facilità di realizzare qualche treno senza fermate intermedie, ad esempio, sui lati del triangolo Torino-Milano-Genova sui quali la velocità commerciale dei cosiddetti direttissimi non sorpassa i 60 chilometri all'ora. E vi è chi fa notare come tale velocità portata alla cifra ancora modesta di 75 chilometri all'ora, che si ottiene abolendo le fermate intermedie, permetterebbe di fare il percorso Torino-Milano in meno di due ore senza bisogno, non solo della direttissima, che tanto rumore fece due anni or sono, ma neppure di locomotive più potenti delle attuali. Idee queste modeste e sensate alle quali nessuna difficoltà tecnica si oppone e che tutti desiderano vedere attuate non appena risulti che il traffico tra due centri è tale da permettere, senza aggravio economico, un treno in più degli attuali, dato che vanno rispettati gli interessi dei centri intermedi i quali non vogliono certo rinunciare alle fermate ora attuate.

Vi sono altri invece, di pretese un po' meno modeste, che vorrebbero mezzi di trazione più potenti, tali da aumentare la velocità massima sulle linee attuali e che invocano quasi sempre la elettrificazione quale mezzo migliore per risolvere il problema.

E, in realtà, sulle linee di valico, il beneficio apportato dalla trazione elettrica è stato indiscutibile. Sulle linee pianeggianti invece, dove è stato usato il sistema trifase, gli aumenti di velocità sono stati meno sensibili. Ed è questa la ragione principale della preferenza data, almeno nelle future elettrificazioni, al sistema a corrente continua che permette appunto una graduazione migliore delle velocità più elevate, e fa realizzare quindi una più alta velocità commerciale.

La elettrificazione, insistono i sostenitori di essa, risolve tanto bene il problema della velocità che delle due direttissime, quella Roma-Napoli si potrà considerare completa solo dopo che sarà elettrificata, e la Bologna-Firenze, ancora in costruzione, sarà addirittura inaugurata con l'esercizio elettrico.

L'altro scopo propostosi dalle direttissime, quello di risolvere la congestione del traffico sulle linee esistenti, può essere risolto, secondo molti, semplicemente adottando criteri di movimenti più agili, come ad esempio quello di concentrare sotto gli ordini di un solo dirigente, il movimento di tutti i treni compresi in una data zona. Questo sistema in uso in America da tempo, anche da noi desta ora molta attenzione. E' certo che, applicato razionalmente, può dare come risultato una notevole maggiore velocità commerciale e soprattutto la eliminazione di molto personale nelle singole stazioni, tra il quale gli accordi non sono spesso solleciti.

Altro sollievo sulle linee congestionate potrà ottenersi, secondo altri, quando sarà possibile aumentare peso e composizione dei treni. E così mettono in evidenza che se lo sforzo di trazione massimo dei ganci, anzichè essere limitato a 12 tonnellate, fosse portato a 18, come si tende del resto attualmente, la composizione dei treni potrebbe essere aumentata del 50 per cento. E se il peso per asse, anzichè essere limitato a 15 tonnellate, come è per la maggior parte delle nostre linee, fosse portato a 18 o 20, si otterrebbe il risultato di aumentare in modo sensibile il rapporto tra il carico utile e il peso morto dei treni.

Ma soprattutto, pensano i partigiani della elettrificazione, anche in questo caso la applicazione della trazione elettrica ha risolto in modo ottimo il problema: e ricordano a questo riguardo che prima della elettrificazione, la potenzialità delle linee congiungenti Genova con Milano e Torino raggiungeva la saturazione con poco più di 1200 carri al giorno, mentre oggi, dopo quasi venti anni dalla prima elettrificazione dei Giovi, il limite di saturazione, anche con il massimo traffico, è ancora lontano, perchè è quasi quadruplo di quello con la trazione a vapore. E mettono in evidenza come la costruzione di nuove direttissime irradiantisi da Genova si sia potuta finora differire in grazia appunto della elettrificazione.

E la elettrificazione recente della Porrettana è portata come altro esempio.

Si deve certamente riconoscere che, anche in questa linea particolarmente difficile, la trazione elettrica ha recato un sollievo notevole alle condizioni del traffico. Ma l'esistenza di un solo binario, le forti pendenze e curve, la deficienza di binari di incrocio, non hanno permesso di portare al quadruplo i limiti di saturazione della linea rispetto all'esercizio a vapore. E, in questo caso, bisogna che lo ammettano anche gli elettrificatori a oltranza, la costruzione della nuova direttissima Prato-Bologna, che tra sei o sette anni dovrebbe essere ultimata, con un percorso del 30 per cento inferiore all'attuale, con pendenze del 12 per mille in luogo del 26, e che attraverserà l'Appennino mezzo chilometro più in basso della linea attuale, rappresenta invece un'opera pienamente giustificata.

In conclusione, la costruzione di nuove linee direttissime e i provvedimenti atti a permettere un più intenso uso delle linee esistenti non appaiono, in tesi generale, come questioni in antitesi tra loro ma che invece, in un dato ordine, si completano a vicenda.

Ma le direttissime sono molto costose e lunghe da costruire. Conviene quindi, prima di ricorrere a questa *extrema ratio*, applicare i provvedimenti che sono di attuazione più rapida ed economica alle linee esistenti. La attuazione di treni direttissimi di fatto, oltre che di nome, la estensione della trazione elettrica, la sistemazione della sede stradale in modo da permettere maggiore velocità e peso per asse, il rinforzo degli organi di trazione, le semplificazioni e l'accentramento di mansioni nel servizio movimento, insieme a poche altre riforme, sono del resto questioni che tutte le amministrazioni ferroviarie, più o meno, hanno all'ordine del giorno, anche indipendentemente dall'idea che, risolvendole si debba o si possa risparmiare la costruzione di nuove linee in sussidio di quelle esistenti.

Sta quindi più che altro nel senso di misura di chi domanda e nella saggezza di chi deve decidere, l'adottare con maggiore prontezza quelle tra le riforme anzidette che possono far conseguire una utilità a più breve scadenza e con spesa minore e che, ancora più delle opere di gran mole, sono un indice del progresso tecnico e del senso economico di una azienda ferroviaria.

Erg.

L'esempio di Mussolini

Egli non accetterà più omaggio di doni — Dare alla beneficenza e alle opere.

Roma, 19 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Pervengono continuamente al Capo del Governo da Enti, Società e privati, omaggi di devozione e di affetto, il più delle volte sotto forma di oggetti di notevole valore. S. E. gradisce ed apprezza il significato delle offerte ed il sentimento che le anima e sinora non ha creduto di opporre un cortese rifiuto agli omaggi medesimi, la maggior parte dei quali sono stati di volta in volta ceduti ad Istituti di beneficenza, a Biblioteche ed a Musei, a seconda della loro natura. Peraltro il Capo del Governo, di fronte al moltiplicarsi degli omaggi, è venuto nella determinazione di non più accettarli. Sarebbe invece da lui gradito se le somme da impiegarsi in manifestazioni del genere, spesso assai vistose, fossero devolute a scopo caritatevole o comunque di qualche utilità pubblica. Solo in tal senso, e sempre che l'atto non nasconda un secondo fine, il Capo del Governo potrà intervenire per designare le Istituzioni da beneficare o destinare personalmente le somme in soccorso di qualcuno dei numerosissimi bisognosi che con tanta fiducia continuamente a lui si rivolgono ».

La determinazione del Capo del Governo è rilevata da tutti i giornali come esempio di puro stile fascista. La *Tribuna* aggiunge:

« Ripetiamolo: il Fascismo è costume, e l'incitamento viene dal Duce. Chi vuole onorarlo continui pure, ma nelle opere. Non si sopprime l'omaggio. Il Duce insegna a spersonalizzarlo ed a renderlo massimamente utile al Regime. Ora intendano tutti ».

La Camera convocata per il 1.o Dicembre

La disciplina della macinazione dei cereali

Roma, 19 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« La Camera dei deputati è convocata per giovedì 1.o dicembre alle ore 16. L'ordine del giorno reca: « Sorteggi degli uffici e discussione di vari disegni di legge ».

La data di riapertura della Camera e l'ordine del giorno della prossima sessione sono stati stabiliti in un colloquio che il Capo del Governo ha avuto questa mattina coll'on. Casertano. Alla ripresa delle sedute saranno commemorati l'ex-presidente della Camera on. Marcora e gli on. Roberto Forni e Valentini. Tra i disegni di legge all'ordine del giorno figurano quello della conversione del decreto per il censimento generale degli esercizi industriali e commerciali, quello per il consuntivo delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio 1924-25 e quello per il protocollo addizionale per la convenzione di Berna sulla tutela delle opere letterarie ed artistiche. Gli Uffici, il cui sorteggio avverrà nella prima seduta, si riuniranno poi la mattina del 3 dicembre. Le conversioni dei decreti appresiati nei sei mesi di vacanza sono oltre un centinaio, tra cui alcuni, — come si ricorderà — d'importanza assai rilevante. Frattanto sono già state convocate tra mercoledì e giovedì alcune Commissioni parlamentari, tra cui quella della Giunta del bilancio e quella dei trattati. I lavori dell'assemblea occuperanno una dozzina di sedute, dopo di che la Camera prenderà le vacanze natalizie e sarà riconvocata nei primi mesi dell'anno nuovo.

Intanto il ministro guardasigilli predisporrà il progetto di riforma della rappresentanza che il Gran Consiglio del Fascismo esaminerà nella sessione di gennaio del 1928.

Stasera è stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Mussolini al disegno di legge per la conversione del regio decreto-legge 12 agosto 1927, che disciplina l'industria della macinazione dei cereali. Dice la relazione:

« Le norme stabilite fanno seguito e sono intimamente connesse con quelle che il Governo nazionale ritenne di emanare circa l'abburattamento delle farine e la panificazione con decreto-legge 13 agosto 1926. Tutte queste poi si ispirano al principio che il Governo fascista si è prefisso di fare trionfare nel campo dell'economia nazionale, cioè: ridurre al minimo l'importazione del grano dall'estero a vantaggio della bilancia commerciale del nostro paese. La vigilanza stabilita con le norme del decreto legge in parola non è infatti che un corollario della battaglia del grano, o meglio un complemento necessario per impedire che gli effetti utili di essa siano attenuati nel momento in cui il cereale viene convertito in farina. Di qui la necessità di sorvegliare che il grano, che adempie ad una funzione tanto importante nell'alimentazione della nostra gente e per la cui produzione in paese si stanno compiendo sforzi poderosi, venga utilizzato secondo le buone regole della macinazione. L'intervento dello Stato è suggerito nel caso da un cospicuo interesse della collettività ed appare vieppiù raccomandabile in quanto nell'industria molitoria si riscontrano gravi manchevolezze, alle quali è urgente porre rimedio. Inoltre il Governo, col provvedimento in questione, ha inteso di elevare il livello dell'industria, provocando quella sana emulazione tra gli industriali che valga ad assicurare il rapido raggiungimento di miglioramenti economici e tecnici. La vigilanza per l'applicazione della legge è demandata al ministero dell'Economia Nazionale ed ai prefetti nella loro qualità di presidenti dei Consigli provinciali dell'Economia. Qui è bene fare rilevare come, trattandosi di materia essenzialmente tecnica, il Governo abbia ritenuto necessario che i prefetti, nell'esplicazione delle funzioni ad essi devolute, fossero coadiuvati da tecnici di speciale competenza e capacità, i quali saranno scelti in seno all'Associazione Nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro».

Diminuzione del mezzo per cento sugli interessi dei depositi

Roma, 19 notte.

L'« Agenzia Economica Finanziaria » informa che i principali Istituti di credito hanno applicato dal 16 corrente una diminuzione del mezzo per cento sugli interessi corrisposti ai depositi fiduciari e ai conti correnti.

Nessuna nomina ancora del nuovo ambasciatore di Francia a Roma

Il nuovo governatore dell'Algeria - Il Patto franco-jugoslavo non sarà sottoposto ai due Parlamenti?

Parigi, 19, notte.

La sola nomina a cui abbia proceduto il Consiglio dei Ministri è stata oggi quella del nuovo governatore generale dell'Algeria, scelto nella persona dell'attuale prefetto di Algeri, Pietro Bordes. Il Bordes proviene dalla carriera amministrativa, avendo cominciato la sua carriera come attaché a capo Gabinetto del prefetto del Bassi Pirenei nel 1900.

In quanto alla nomina del nuovo ambasciatore a Roma, essa ha subìto un nuovo rinvio e non se ne parlerà che nel Consiglio dei Ministri del 26 novembre. Mentre le congetture più fantasiose si sbizzarriscono intorno a questa prolungata reticenza del Quai d'Orsay, la *Liberté*, commentando le dimissioni di Besnard, osserva:

« La designazione di Besnard era stata accolta in Italia con grande soddisfazione. Si credeva che, data la sua personalità, il suo passato di ex-ministro, la sua autorità nei circoli politici e parlamentari, egli avrebbe potuto risolvere meglio di un semplice funzionario del Quai d'Orsay tutte le questioni irritanti lasciate in sospeso da anni e anni. Malgrado tutti gli sforzi dell'on. Besnard, malgrado la fiducia personale che gli accordava Briand, queste speranze furono deluse. L'opera che aveva cercato di realizzare è fallita. Perchè? Perchè, accanto al ministro degli Esteri, delle influenze segrete vigilavano e agivano, influenze che miravano costantemente ad intralciare l'opera — così necessaria — del riavvicinamento franco-italiano, a cui il signor Besnard si era dedicato. Besnard lascia oggi l'Ambasciata di Roma accompagnato dal rammarico di tutti coloro che in Italia amano la Francia, come di tutti quelli che, in Francia amano l'Italia e comprendono che non è una politica di larghe vedute per il nostro Paese quella che non riesce a metterci d'accordo coi nostri vicini della penisola, attualmente alleati dell'Inghilterra.

« L'ultimo gesto ufficiale del nostro ambasciatore a Roma prima di consegnare a Re Vittorio le sue lettere di richiamo sarà stato un atto di fede nel riavvicinamento — malgrado tutto — dei due grandi popoli latini: il commovente discorso che egli pronunziò sulla costa siciliana, davanti al monumento innalzato ai morti del *Dixmude* ».

Un fatto singolare segnalato dalle odierne notizie da Belgrado è intanto che anche colà, come a Parigi, la ratifica del Trattato dell'11 novembre sembra destinata a rimanere nella penna. Secondo il corrispondente del *Petit Parisien*, la Scupcina sarebbe incompetente a ratificare un Trattato come quello franco-jugoslavo, giacchè a norma della Costituzione dello Stato S. H. S. il Re può concedere a suo piacere trattati con Potenze estere, e quindi la Convenzione ha un carattere puramente politico, la ratifica del Parlamento non essendo necessaria. La ratifica sarebbe ammissibile soltanto per la Convenzione di arbitrato, ma anche a tale proposito si afferma che i pareri dei giuristi sarebbero discordi e che il Ministero degli Esteri non avrebbe preso finora alcuna decisione, lasciando pertanto in sospeso gli atti che Marinkovic, di ritorno da Parigi, aveva presentato alla firma del Sovrano. E' lecito chiedersi, in cospetto di tali notizie, se una qualche connessione non debba venire stabilita fra le eccezioni sollevate oggi contro la ratifica del Trattato dell'11 novembre e la mancata ratifica del Patto di Nettuno. Pensa forse Belgrado di poter farsi scudo di una eventuale non ratificazione del Patto franco-jugoslavo per meglio resistere alle esigenze di Roma circa il Patto italo-jugoslavo? Ma il caso non è punto identico, giacchè il Patto di Nettuno, contemplando accordi relativi a questioni territoriali, esorbita dalla categoria di quelli che la Costituzione serba permette al Sovrano di concludere, indipendentemente dalla approvazione del Parlamento. E per il Patto di Nettuno la ratifica è quindi indispensabile, pena la sua invalidità. Senonchè la riluttanza di Belgrado a portare davanti alla Camera i testi del Patto di alleanza dell'11 novembre, trova questa volta riscontro nel contegno analogo del Gabinetto di Parigi o della Commissione degli Esteri della Camera francese. E questa singolare coincidenza non dovrebbe essa piuttosto venire interpretata con il semplice desiderio di sottrarre alla conoscenza dell'opinione mondiale il vero tenore del Patto? I giornali dicono che, sulla questione, Belgrado e Parigi dovranno ancora concertarsi.

C. P.

La Jugoslavia entrerebbe nel cartello tessile con la Cecoslovacchia, l'Austria e l'Ungheria

Roma, 19, notte.

A proposito delle trattative fra le industrie tessili ceco-slovacca, austriaca e ungherese, per la fondazione di un cartello tessile, l'*Agenzia di Roma* apprende da Belgrado che in una riunione tenuta in quella Capitale, i rappresentanti dell'industria tessile jugoslava avrebbero deciso di entrare nel cartello predetto qualora le trattative iniziate fra i tre Paesi suddetti giungessero ad una conclusione.

Quanti armati ci sono in Europa?

Londra, 19, notte.

I vaniloqui elettorali sul disarmo universale e sulla pace perpetua trovano consenzienti, tra l'altro, il diffusissimo *Daily Mail*, ora in vena di pacifismo ad oltranza e sospetto di segreti patti con Lloyd George per fare dispetto a Baldwin e al suo Gabinetto. Il fenomeno, insieme con molte chiacchiere senza troppo valore, determinava alcune allarmanti dichiarazioni del ministro della Guerra, sir Worthington Evans. In una intervista con l'Agenzia *Exchange Telegraph*, il ministro ha cominciato dicendo che certi improvvisi paladini del disarmo danneggiano la buona causa della riduzione degli armamenti servendosi di dati di fatto sensazionali ed erronei. Così Lloyd George, la settimana scorsa, incominciava a dire che gli Stati vittoriosi dell'ultima guerra tengono dieci milioni di uomini sotto le armi, mentre agli Stati vinti non è permesso che di tenerne poche dozzine di migliaia. Comunque, gli armati di oggi in Europa, secondo Lloyd George, superavano i dieci milioni di uomini, oltrepassando di gran lunga gli effettivi militari di ante guerra. Subito dopo, lord Rothermere, proprietario del *Daily Mail*, confermava sul suo giornale questi dati lanciati da Lloyd George, e appoggiava le argomentazioni dell'ex-Premier. Il ministro della Guerra citò poi una terza manifestazione del genere: il laburista on. Thomas, per non essere da meno dei due preopinanti, proclamava successivamente che oggi in Europa vi sono dieci milioni di armati in soprannumero di quelli che componevano gli Eserciti del 1914. In tal modo — prosegue il ministro — nel corso di soli sette giorni, la cifra dei presunti armati europei di oggi è venuta espandendosi fino a raggiungere un totale di 15 milioni!

La verità — ha osservato a questo punto il ministro della Guerra — è che in base alle più autorevoli statistiche gli uomini sotto le armi oggi in Europa ammontano a 3 milioni e 532 mila, compresi naturalmente i quadri dell'Esercito bolscevico, che includono un milione e 124.000 uomini, talchè, facendo astrazione dall'Esercito rosso, il totale degli armati in Europa si riduce a 2 milioni e 408 mila. Quanto agli uomini sotto le armi in Europa nel 1914, ossia alla vigilia della guerra, erano 5 milioni e 318 mila.

Passando alla posizione militare dell'Inghilterra, il ministro ha fatto osservare che le spese militari dell'Inghilterra nel 1921 ammontavano ad 82 milioni di sterline all'anno, e che il bilancio di quest'anno contempla una spesa militare di soli 41 milioni e mezzo di sterline, senza contare che questa somma include otto milioni per le pensioni. Così per gli effettivi servizi militari, l'Inghilterra oggi non spende che 33 milioni e mezzo di sterline all'anno. Ora, tenendo conto della riduzione del valore della moneta, risulta che le spese militari inglesi sono assai minori che nell'anteguerra.

Il « Daily News » riferiva stamane che il Gabinetto non aveva soltanto differito la costruzione dei tre nuovi incrociatori che avrebbero dovuto essere messi in cantiere durante l'attuale esercizio finanziario, ma che aveva deciso di abbandonare del tutto la costruzione di una delle tre nuove unità. L'« Evening Standard » stasera riporta che l'abbandono della costruzione non è stato deciso soltanto per uno, ma due dei nuovi incrociatori immediatamente in programma, cosicchè nei due prossimi bilanci il Cancelliere dello Scacchiere potrà realizzare un risparmio di circa 4 milioni di sterline.

M. P.

L'esperimento fascista in un articolo del « Times »

Londra, 19, notte.

A conclusione di un lungo editoriale sulla nuova Camera corporativa dello Stato fascista, editoriale i cui primi tre quarti non appaiono inspirati a non a propositi obbiettivamente espositivi, il *Times* dichiara:

« Qualunque forma possa assumere la politica interna italiana, la simpatia inglese per l'Italia, per il suo spirito, la sua letteratura e le sue grandi tradizioni, rimane inalterata. In nessun Paese la rinascita di un'Italia indipendente nel mondo moderno fu salutata con maggior calore che in Inghilterra. E tutte le fasi della sua evoluzione, le circostanze nuove di questi anni sono seguite qui con interesse eccezionale. E' impossibile astenersi dallo studiare con diligenza l'esperimento che l'Italia sta ora compiendo. Lo studio delle teorie politiche, e particolarmente di quelle che vengono per la prima volta messe alla prova dei fatti, è una vecchia abitudine degli inglesi.

« E' inevitabile che l'esperimento fascista susciti delle controversie in Gran Bretagna, benchè alcuni dei suoi risultati ottengano l'approvazione generale. Ma le nostre speciali preferenze politiche non influiscono minimamente sulle nostre profonde simpatie per l'Italia. Lo svolgersi dell'esperimento intensifica il nostro interesse nell'avvenire del popolo italiano, e le discussioni di questo sulle manifestazioni interne ed esterne del Fascismo non sono certamente inspirate dalla più lontana ostilità verso il popolo italiano; ma piuttosto rispecchiano un profondo e costante interessamento alle future sorti di una Potenza mediterranea, con la quale siamo legati da vincoli di calda e immutata amicizia ».

Trotzki in veglia funebre

Gli oligarchi e i leninisti

Parigi, 19 notte.

Il *Petit Parisien* pubblicherà domani sulla situazione russa un interessante articolo di un suo collaboratore, L. Borguss, considerato come uno specialista nelle questioni relative all'Unione dei Sovieti. L'articolo dice:

« Non è già che il regime sovietista sia prossimo a crollare per dare luogo ad un sistema di Governo più occidentale e più saggio. Ma l'unità del Partito bolscevico, questa terribile unità che ha costituito la sua forza e che fu la principale ragione dei suoi successi, sembra oggi definitivamente spezzata. Il conflitto tra la maggioranza del Partito comunista russo e la opposizione diventa ogni giorno più aspro. Questo conflitto data da molto tempo. Esso è nato, può dirsi, dal giorno stesso in cui morì Lenin. Le liti degli epigoni, dapprincipio sorde, segrete e teoriche, si sono oggi esacerbate e vengono alla luce del giorno.

« Le ostilità sono state aperte quattro anni or sono, da un libello di Trotzki, intitolato: « Le elezioni di ottobre ». In quell'epoca il futuro capo dell'opposizione sembrava ai comunisti governativi uno spirito paradossale, un fanciullo terribile, ma malgrado ciò, anche un uomo, tutto sommato, poco pericoloso. Oggi non è più così. Trotzki fa chiaramente la figura del ribelle, ed è trattato come tale. Questo perchè Trotzki ha osato dire e scrivere che la rivoluzione esce dalle sue rotaie, che essa ha abbandonato i suoi scopi francamente comunisti per acconciarsi ad un compromesso semi-borghese; che essa ha messo definitivamente da parte le sue mire internazionali a vantaggio di una soluzione esclusivamente russa, e che inoltrandosi per questa via Stalin e la sua maggioranza hanno duramente e semplicemente tradito gli ideali di Marx e di Lenin.

« Trotzki è sempre rimasto, col suo amico Radeck, l'uomo della « Battaglia del Reno »: invadere la Polonia, sollevare la Germania, dare battaglia all'Inghilterra ed alla Francia considerate come le principali difese del capitalismo in Europa: questo fu, per un istante, il suo sogno, un tempo apertamente confessato ed oggi clandestino. Sogno di un grande avventuriero ebreo oltremodo intelligente, dotato di una indomabile energia, e che adesso morde furiosamente il freno nell'attesa di giorni migliori.

« Nell'epoca in cui pubblicava le « Elezioni di ottobre », Trotzki godeva ancora tra le masse bolsceviche la popolarità di fondatore del regime, di creatore dell'Esercito rosso; ma aveva pochi partigiani dichiarati nelle file stesse del partito. Trotzki era ancora potente, ma solitario. Da allora, tutto questo è cambiato. Zinovieff, che regnava nel mondo operaio di Leningrado e presiedeva la Terza Internazionale, come pure Kameneff, l'influente sindaco di Mosca, che Trotzki aveva coperto di ingiurie durante le sue polemiche, tutti sono venuti a lui. Radeck, il quale aveva per lungo tempo dissimulato il suo vero pensiero, si è messo risolutamente al suo fianco. Rakowski, sapendo che stava per lasciare l'Ambasciata di Parigi, ha messo la sua firma in calce ad un manifesto di Trotzki. Infine, Dzerjinski, capo supremo della Ceka, sospetto di tenerezza verso l'Opposizione, è scomparso da questo mondo in circostanze tanto improvvise quanto misteriose. In breve: col tempo, fatta qualche eccezione (come Cicerin e Rykoff), la vecchia guardia del bolscevismo, vale a dire, i principali personaggi, che hanno fatto la rivoluzione, ed instaurato il regime, sono passati dal lato di Trotzki, insieme ad alcune migliaia di persone di minore importanza.

« Questa opposizione di sinistra, questo blocco dei puri, vorrebbe insomma riaccendere la fiaccola dell'Internazionale e fare di nuovo scorrere il sangue. Per il momento, Stalin tiene Trotzki in iscacco. Stalin, il georgiano di cui si parlava poco al tempo di Lenin, possiede oggi l'onnipotenza per il semplice fatto che è Segretario Generale del Partito, ossia, in altre parole, il dittatore del Partito comunista russo e per conseguenza dell'Unione dei Sovieti. Stalin non è, come Trotzki, circondato da luogotenenti noti (a parte forse Bukarin, che è divenuto il teorico del leninismo governativo) ma egli ha per contro dietro le sue spalle tutta la massa del partito bolscevico, cioè 600 o 700 mila partigiani convinti, che non sono certo delle aquile, ma hanno l'ardore della giovinezza e detengono, su tutto il territorio dell'Unione, tutti i posti importanti nel seno del partito. Stalin ha dunque con sè il numero e la forza. Continuatore della politica di compromesso inaugurata nel 1921 da Lenin, sviluppando il sistema del doppio appoggio sui contadini e sugli operai, Stalin gode di un prestigio sicuro nel paese a causa di questo suo moderatismo relativo, il quale — senza avere positivamente conquistato le simpatie del popolo russo nel suo insieme — non è tuttavia contrario alle sue più profonde tendenze.

« In fondo, il duello Stalin-Trotzki è quello fra la casta privilegiata che forma in Russia il partito comunista, e la oligarchia dei capi primitivi. I « giovani bolscevisti » che costituiscono il grosso della maggioranza, reclutata soprattutto fra gli operai (i quali non sono, nelle condizioni attuali della Russia, che dei contadini leggermente istruiti), hanno conservato delle ramificazioni nelle campagne. La politica che essi approvano e che si riassume nella parola « leninismo » è una specie di amalgama del credo marxista con le aspirazioni secolari del non abbienti russi. Stalin ne è partigiano fervente. Siccome il povero rappresenta tutto in Russia e finirà certamente per avere l'ultima parola, la logica delle cose sembra favorevole a Stalin; così, a meno che Trotzki non riesca con qualche azione improvvisa a trascinare seco l'esercito (dove egli è ancora popolare, soprattutto fra i capi), l'ex-commissario della Guerra non sembra quindi avere che poche probabilità di risalire seriamente la corrente e ancora meno di vincere Stalin e di imporre la sua volontà ai leninisti. Ma egli può ancora — tanto più oggi che è stato detronizzato — assumere la parte del martire vivente e silenzioso e polarizzare le forze che sonnecchiano nell'ombra ».

Kameneff richiamato da Roma?

Roma, 19, notte.

La *Recentissima* scrive di avere attinto a buona fonte che l'ambasciatore della Repubblica russa, Kameneff, avrebbe ricevuto l'ordine da parte del suo Governo di lasciare il suo posto a Roma e di raggiungere Mosca.

Attorno alla salma di Joffe

Londra, 19, notte.

L'Agenzia *International News* ha da Mosca:

« Trotzki è profondamente colpito e molto depresso per la scomparsa del suo vecchio amico e coadiutore Joffe, che si uccise giovedì scorso. Per tutta la notte Trotzki, Radek ed altri capi del gruppo dell'opposizione vegliarono la salma di Joffe. Quest'ultima giace ora in una camera ardente improvvisata nel dicastero degli Affari Esteri. I funerali avranno luogo stasera e la salma di Joffe verrà cremata, dopodichè l'urna contenente le sue ceneri verrà depositata entro le mura del Kremlino ».

Un'altra agenzia dice che la salma di Joffe giace entro un feretro di color nero, con rivestitura scarlatta. Essa è ricoperta di fiori. I ritratti di altri diplomatici morti negli ultimi anni circondano la bara. Cicerin e Litvinoff erano tra le personalità che vegliarono la salma durante la notte.

Un telegramma di stasera riferisce che Trotzki è stato spodestato da una delle ultime cariche che gli rimanevano: quella di presidente del Comitato centrale per le concessioni. Lo surrogherà l'attuale vice-presidente, signor Ksandroff.

La rivolta lituana

Gravissimo conflitto alla frontiera

Berlino, 19, notte.

Si ha da Varsavia che un grosso gruppo di rivoltosi lituani che tentavano di attraversare il confine verso la Polonia per mettersi in salvo, è venuto a conflitto proprio sul confine con due compagnie del battaglione di confine lituano. Alcuni soldati e parecchi dei rivoltosi, ch'erano bene armati, sono rimasti uccisi e altri 26 feriti. Alfine, i militari riuscirono a far prigionieri i rivoltosi. Il capo di essi si è ucciso.

In Lituania i movimenti di rivolta continuano. Vengono diffusi migliaia di fogli volanti stampati a Riga in cui la cosidetta « Lega per la protezione della repubblica » e la « Unione socialista lituana » esortano i membri alla lotta contro il governo di Waldemaras. Un gran numero di persone sospette di prendere parte a queste agitazioni sono state ieri arrestate e deferite al Tribunale speciale di Kovno. Fra gli arrestati si trovano pure anche due deputati di Memel.

Un complotto contro Pilsudski sventato

Varsavia, 19, notte.

Contro Pilsudski pare si stesse organizzando un complotto. Il presidente della Lega degli ex-soldati dell'armata di Haller è stato arrestato la notte scorsa, mentre presiedeva una riunione, sulla base di una denuncia fatta da un certo Alois Preis, impiegato alla filiale di Leopoli della Banca di Polonia. Secondo il Preis, il presidente della Lega, Eustachiewicz, avrebbe tentato di convincerlo ad assassinare Pilsudski. La polizia, ricevuta la denuncia, sul principio rimase scettica, ma quando il Preis raccontò i dettagli della conversazione con Eustachiewicz si occupò seriamente della cosa e procedette infine all'arresto, che non dovrebbe rimanere isolato. Eustachiewicz, sapendo che Preis è un nazionalista fanatico, cercò di indurlo a giurare fedeltà alla Lega da lui presieduta. Il giuramento ebbe luogo in forma misteriosa e Preis fu accompagnato in una stanza in mezzo alla quale si trovavano una croce e un tavolo con due candele. Dietro una porta stava nascosto un individuo — la cui voce sembrò all'impiegato quella di Eustachiewicz — che l'invitò a giurare fedeltà alla causa nazionale. Interrogato se fosse pronto ad assassinare Pilsudski, Preis rispose con un rifiuto.

La Russia prende posizione per Tangeri

Berlino, 19, notte.

Si ha da Mosca che le *Isvestia* pubblicano un articolo dedicato alla questione mediterranea, ricondotta sul tappeto dalla visita della flotta italiana a Tangeri e dal trattato franco-jugoslavo. Il giornale ufficioso dei Sovieti sostiene che ogni soluzione di questo conflitto non sarà che un palliativo, perchè non si deve dimenticare che qualunque compromesso fra la Francia e l'Inghilterra (che comunque sarà sempre difficile da raggiungere) creerà soltanto delle nuove complicazioni se verrà unicamente concluso tra i due Stati senza la partecipazione degli altri Stati interessati. Queste complicazioni sono tanto più da attendere quanto più chiaramente si delinea la tendenza di mutare il problema mediterraneo in un problema anti-tedesco e anti-sovietico. « Non possiamo fare a meno di ricordare — conclude il giornale — che in merito al problema di Tangeri il Governo sovietico ha già dichiarato che non riconoscerà nessuna soluzione di questo problema che sia conclusa senza la partecipazione della Russia ».

Il Diavolo

Lew Davidovic Trotzki — ossia Leiba ben David Bronstein — è stato senza dubbio una delle figure più interessanti del bolscevismo attivo nel periodo più complesso e delicato del movimento. Accanto al fanatismo di Lenin, Trotzki rappresentava un desiderio e una volontà di « costruzione per mezzo della distruzione », quale Bakunina aveva sognato. Egli seppe poi rendere evidenti le sue capacità positive e pratiche nelle alte cariche di governo dallo Stato affidategli. La migliore prova della sua capacità organizzatrice è l'esercito rosso. Esso è infatti opera esclusiva di Trotzki, e certo una delle poche forze reali dell'U. R. S. S.

Personalmente ho conosciuto Trotzki pochissimo e molto tempo fa: egli era allora un povero studente del Quartiere Latino, a Parigi. Le impressioni personali si cancellarono presto nella mia memoria. Ricordo di un ometto nerastro, mingherlino, che faceva gran discorsi a tutti i meetings e riunioni dell'emigrazione rivoluzionaria: aspro, abbastanza eloquente, quel che i francesi chiamano une *langue bien pendue*. Ma tanti apparivano simili a lui, nè io ricordo un solo caso nel quale Trotzki avesse brillato più degli altri. In quei tempi remoti la sua faccia non era ancora bollata da quella strana e pesante espressione, beata e sarcastica, per la quale i controrivoluzionari superstiziosi, che considerano il potere sovietico un regno del Diavolo, credono di vedere nel Trotzki una viva incarnazione dell'Anticristo.

Oratore ipnotico

Tale curiosa superstizione ha avuto del resto notevole risonanza in diverse opere letterarie. Alessio Tolstoi, prima di passare dall'emigrazione al bolscevismo, rappresentò in una forte novella Trotzki-Diavolo, che passa in rivista l'armata di Satana. Il generale Krasnov, poi, atamano dei cosacchi del Don, in un suo romanzo ha tracciato un curioso ritratto di Trotzki oratore. Esso vale a rappresentare così la caratteristica maniera oratoria di Trotzki, come l'impressione quasi fantastica che egli riesce a produrre nel cervello dei suoi ascoltatori, mediante una specie di ipnosi, e certe frasi banali, ma dette con una spinta di sovrumana energia:

« Io — dice l'eroe del romanzo di Krasnov — avevo deciso di lottare (contro l'ipnosi del discorso di Trotzki). Trotzki un po' si inchinava verso la tavola, appoggiandovi le dita, un po' faceva larghi gesti delle braccia sopra le teste di Miniu e di Apfelbaum (Zinovieff). Il suo discorso procedeva a periodetti taglienti, con quei titoli ad effetto che dividono nei giornali un articolo sensazionale. Vi era « il rebus politico », il « terrore di essere travolti nella guerra »; o « chi è per la guerra? », e la descrizione sistematica degli avvenimenti del 4-7 luglio (una fallita sommossa dei socialisti-rivoluzionari a Mosca). Di qua, di là si scatenavano gli applausi. Io non mi lasciavo trascinare. Osservavo le oscillazioni dell'ombra della testa arruffata sopra le strisce e le stelle rosse (ornamenti della sala), lo scintillio del suo pince-nez. Egli m'ignorizzava. Vi erano dei momenti nei quali mi sembrava di vedere l'ombra ferma e la grande stella rossa muovere intorno alla testa di Trotzki, senza sapere dove fermarsi. Io cercavo di non ascoltarlo ma le parole s'insinuavano nelle orecchie, arrivavano sino al cervello e mi parevano piene di giudizio, giuste e indiscutibili... La sala scoppiò in applausi. Applaudivo anch'io. Le mie mani andavano su e giù, la mia faccia contro la mia volontà si allargava in un sorriso. Rivolsi gli occhi al palcoscenico. La testa di Trotzki era rivolta orgogliosamente all'insù, e si staccava netta sul fondo della stella rossa. Vidi che dai capelli arruffati spuntarono due corna e strisciarono verso le due punte superiori della stella; le orecchie si drizzarono sul cranio; il naso si accentuò a gancio; la barbetta si allungò sino a tutta la punta inferiore della stella... La faccia orribile del diavolo teneva sotto il suo sguardo orgoglioso il suo gregge umano. Le mie mani smisero di battere. Un freddo di spavento gelava il mio corpo. Io mi sentivo nel potere del Diavolo. Ecco perchè non riesce nessun attentato contro di loro. I demoni li custodiscono ».

« Antidoto »

Trotzki è un tipo di avventuriero, ma l'emigrazione politica lo salvò da banali avventure. Ginevra, Parigi, Berlino, Londra lo videro sotto la veste di socialista perseguitato dal governo dello Zar. Nel socialismo però la sua posizione non era ben definita. Si fece bolscevico assai tardi, e ciò gli fu rinfacciato dai leninisti della prima ora. In questi giorni, allorchè Trotzki, come capo dell'opposizione parlava ed agiva in nome del leninismo puro, gli è stata gettata in viso la domanda:

— E' da molto tempo che ti sei fatto leninista? E dove sei stato quando Lenin preparava la rivoluzione?

Prima della guerra l'emigrazione russa era quasi tutta socialista ed era divisa in due partiti: socialisti-rivoluzionari e social-democratici, suddivisi a loro volta in due frazioni: bolscevichi (Lenin) e menscevichi (Plekhanov). La differenza fra queste due frazioni consisteva in quei tempi nel fatto che il menscevismo era un socialismo evoluzionista-rivoluzionario con la preponderanza evoluzionista, il bolscevismo invece era puramente rivoluzionario. Trotzki aveva lungamente oscillato tra le due frazioni. Lo portò al bolscevismo — e ancora non definitivamente — soltanto il Zimmerwald, allorchè i rappresentanti dei bolscevichi (Lenin) e quello dei socialisti-rivoluzionari (Cernov) dichiararono, a nome della rivoluzione socialista, la guerra all'Intesa e l'unione segreta, per quanto trasparente, con gli Imperi centrali.

In quel periodo Trotzki viveva di giornalismo, e si mostrava assai indifferente in materia politica. Io ebbi occasione di collaborare nel giornale provinciale *Kievska Mysl* nel quale si pubblicavano corrispondenze di Trotzki dalla Francia sotto lo pseudonimo di «Antidoto». Grande fu il mio stupore quando scoprii che «Antidoto» non era altri che Leiba-Trotzki-Bronstein. Io sapevo che Trotzky-Bronstein era all'estero uno dei più zelanti apostoli

Periplaneta orientalis

Signora decaduta? Vedova? Si sorride con ironia benevola quando si tratta d'una signora che dà in affitto qualche camera del suo alloggio. Chi crede a quella decadenza? Chi compatisce a quella vedovanza?

Ma qui il caso era vero. Sissignori, vedova, decaduta, e con una figliuola da marito. Giannangelo Rho, quando, parlandone, vedeva sorridere con quella tal ironia, andava sulle furie. Sissignori, decaduta!... Era un collerico Giannangelo Rho, un impulsivo: s'arrabbiava per niente. S'era arrabbiato anche il primo giorno in cui era capitato lì dentro. La camera era fin troppo grande, ma ci si soffocava. Giannangelo, giovanottone quadrato, sanguigno, che sbuffava sempre per il troppo caldo, buttò in terra la valigia e si precipitò ad aprire la finestra. Poi, con quei suoi occhi celesti a fior di testa, che spiccavano come fiordalisi nel suo faccione rosso, si era guardato attorno, indignato. Tutte quelle tende, tutti quei cuscini, che ciarpame!... La coperta del letto (di seta) strascicava per terra, sul tappeto, anzi sui tappeti, uno di qua, uno di là. Tutta roba buona, di valore, ma mal ridotta, intignata, affastellata, polverosa, soffocante.

— Io, in questa baracca, non sto neanche un mese!...

La servetta, una ragazzina, lo guardò spaurita.

— Come vuole il signore — disse con mitezza. — Il signore è il primo, il signore sarà l'ultimo.

Egli le si rivoltò contro come se volesse aggredirla:

— Ma perchè la tua padrona non ha saputo tener di conto questa roba?

Per lui, nato e cresciuto in una retrobotteguccia, dove la sua povera madre, buonanima, ricamatrice e merciaia, teneva di conto, religiosamente, perfin le scatole vuote, quella trascuratezza era come un pugno nello stomaco.

— Ma cosa fa la tua padrona?

La padrona, di là, suonava il pianoforte con dita di fata. Si beava, lei, con Grieg e Schumann, come se non avesse nulla da fare. Sentendo quel vocione smise e venne a sentire, spaurita, di che si lamentasse il signore. Non gli piaceva la camera?

Davanti a lei, Giannangelo non ebbe più il coraggio di gridare. Sottile, delicata, nel suo vecchio vestito di seta, aveva, nonostante i capelli grigi e l'appassimento del viso, un aspetto così distinto, trasognato e innocente, che induceva subito alla compassione. Giannangelo pensò:

— E' un'incosciente, povera diavola...

E approfittò dell'occasione per esporre le sue pretese. In casa lui ci sarebbe stato poco. Ma in quel poco tempo voleva il silenzio e la tranquillità. (Alludeva alla musica, ma capiva quella benedetta donna? Stava a sentirlo cortesemente, ma con un'aria così stranita!). Egli era un uomo d'affari. Aveva viaggiato molto, viaggerebbe ancora. Lavorava in pelli... (La signora l'aveva guardato, trasalendo). Sissignora, in pelli, pellicceria, quei gatti, quei conigli, quelle altre bestie che le signore si mettono addosso... Un suo cugino, che aveva iniziato nella città un commercio di quella roba, l'aveva chiamato per associarlo a sè. Era quel signore che aveva fissato la stanza.

— Veramente — disse la signora con un sorriso gentile — io non l'ho visto; ha parlato con la donna...

La «donna» era la ragazzina spaurita.

— E così; scusi, lei ha affittato la stanza a caso, senza saper neppure a chi...

La sua voce si alzava e la signora inquieta guardava la porta. Egli dovette frenarsi.

— E... la signora è sola?

— No — ella spiegò con compitezza — ho una figliuola, che...

— Si occupa della casa?

— Oh no, signore, le pare! Studia, fa la terza liceo...

Ma di bene in meglio!... Neanche una settimana sarebbe stato in quella baracca...

Una settimana dopo, capitando in casa nel pomeriggio, ad un'ora insolita, trovò madre e figlia nell'entrata e la servettina in più, tutte e tre silenziose e trepidanti intorno a un signore che considerava con disprezzo due statuette di bronzo posate sulla tavola. Con le mani nelle tasche del paletot, il cappello sotto il braccio, quel signore scoteva il capo e diceva con voce villana:

— Ma cosa credono che valgano? Sono illusioni...

Giannangelo Rho non chiese neanche il permesso d'intervenire, ma posò la sua grossa mano sulla spalla di quel signore e lo guardò in un certo modo, nel bianco degli occhi, che l'altro capì.

— Sono uomo d'affari anch'io, sa!... Anch'io compro e vendo!...

Fatto sta che il signore cambiò subito modi, diventò gentile, quasi umile, e prima di mettersi le statuette nelle tasche contò e depose sulla tavola un bel mucchio di biglietti. Quanto le signore non avrebbero mai osato pretendere. Fu dopo quel memorando giorno, e sentendosi ringraziare da quelle vocine così graziose e stringere la mano con effusione (che manine nella sua manona!...), fu dopo quel giorno che Giannangelo Rho sentì come un bisogno una smania una passione di tutelare quella baracca che andava in rovina. Confabulava con la servetta. Ma di che vivevano le signore? Eh, avevano qualcosuccia, la signora dava qualche lezione di piano, poi ogni tanto vendevano... un mobile, un quadro...

— Il guaio — diceva la servetta con aria grave — è che le signore vivono nelle nuvole.

Proprio così. Giusto. Nelle nuvole. La mamma, appena poteva si beava al pianoforte. Jolanda, la figlia, con un ginocchio su di una seggiola, i gomiti sulla tavola, le manine tuffate nei riccioli, si sprofondava nei libracci. Ora che aveva preso confidenza e non aveva più da chiedere notizie alla servettina e passava lì tutte le sere e sapeva minutamente i loro affari, Giannangelo cercava di tirarle giù da quelle nuvole. Ma non ci riusciva. La signora ascoltava sottomessa, con un sorrisino gentile sulle labbra e lo sguardo distratto.

— Ma caro Giannangelo, faccia lei, pensi lei. Tutto quel che fa lei è ben fatto.

E appena poteva, via al pianoforte, colla beatitudine sulla faccia. Che fare? Suonasse pure, povera donna! Per quel che sapeva fare d'altro, di utile!

Con la signorina invece era una lotta, un duello, un puntiglio, un ripicco continuo. Quei suoi libracci, come li odiava Giannangelo! Più della musica, oh assai più, più del disordine, del ciarpame, della rovina... Che bisogno c'era di studiar tanto? E una donna poi... Egli non aveva studiato mai e aveva lo stesso guadagnato fior di quattrini...

— Oh, i quattrini... — faceva Jolanda torcendo un poco quella sua bocca lieve. Bionda e sottile, aristocratica dalla punta dei capelli alla punta dei piedi, con certi grandi occhi un poco miopi d'un nero dolce e profondo, che contrastava con la lievità dei capelli dorati, ella sembrava una reginetta da fiaba. Guardava Giannangelo rovesciando un poco il capo; come avrebbe guardato una torre, esagerando per canzonarlo. Egli si arrabbiava, sbuffava, sembrava soffiasse fuoco e fiamme dalle narici.

— Se invece di libri si fosse occupata un po' più della casa e non l'avesse lasciata andare in malora!... Ha preferito lasciarla ai topi, agli scarafaggi...

Jolanda lo guardava socchiudendo gli occhi. Era tanto alto, tanto alto, che quasi non lo vedeva. E con quella sua voce d'argento rispondeva a una domanda che fingeva d'aver udito:

— Topo?.. *Mus rattus*, sissignore. Scarafaggio? Blatta? *Periplaneta orientalis*, sissignore!...

Non studiava storia naturale per niente. E nonostante lo scherzo, c'era un certo tono di superiorità fine fine che non sfuggiva a Giannangelo e che lo faceva arrabbiare. Ah, Jolanda, eterea, sfuggente, esasperantissima creatura! E poi, mai che volesse sedergli vicino a parlare della casa nuova, mai che volesse dargli un bacio... Non erano fidanzati? Perchè già egli l'aveva chiesta in moglie, chissà perchè... (Ripicco, puntiglio, lotta, duello... Per questo). E lei, chissà perchè, aveva detto di sì.

— Vedete — ella spiegava a due sue amiche intime — mi pare d'essere la fidanzata di un gigante, di un orco, di un mago... Io scherzo con lui e lo canzono. Ma poi temo che egli si vendicherà... Siamo così diversi!... Che sarà di me?...

Certo è che Giannangelo, quando era al lavoro, tra le sue pelli di gatto e di coniglio, faceva, fremendo grandi propositi di vendetta.

— Quando sarà mia moglie... Quando comanderò io... Quando le avrò buttato i libri dalla finestra...

Ma non comandava già? Eppure baci no, no e no! Nemmeno uno. E allora, a che serviva comandare!

Bisticciarono. S'inasprirono. Una sera stavano per pronunciare parole irreparabili quando ad un tratto, ecco che *qualcosa* sbucò sotto una tenda, s'avanzò sul pavimento, si fermò. Giannangelo, che la vide, cessò d'inveire, si asciugò la fronte col fazzoletto e disse con voce singolarmente calma:

— Eccone una. Era fatale! Dietro la tenda ce ne saranno centinaia. Verranno fuori...

Jolanda lo guardò con alterigia. Che diceva? Era pazzo?

— Una... che cosa?...

— Una. Come le chiama, lei? Peri... Peripla... Sì, quella. Blatta. Scarafaggio. Era fatale, con tutto questo ciarpame. Io l'ho sempre detto.

La signora smise di suonare e restò con le braccia tese. Ma Jolanda diede un balzo furioso e si gettò in avanti. Dove gettarsi se non al collo di lui? E come ci si aggrappò solidamente!

— Ho paura! Ho paura!...

(Un bacio, due, tre... Egli approfittava della situazione, quasi incoscientemente, con quella voglia di piangere che dà la tenerezza improvvisa, struggente, traboccante).

— Hai proprio paura? (Approfittò anche per darle del tu)... Ma se non è nulla... E poi ci son io!...

Mise molto tempo a tranquillizzarla e ogni tanto, perchè lei gli buttasse di nuovo le braccia al collo, fingeva di vedere scarafaggi dappertutto. Un'invasione!... Dopo ella tentò di riguadagnare il terreno perduto.

— Sai — anche lei gli dava del tu, adesso; l'aveva abbracciato così stretto! — credo che siano le bestie estremamente piccole a farmi paura. Forse se avessi visto entrare...

— Un leone!... — diceva lui, e ruggiva, per fare il leone. — Per piacere, dimmi che avresti paura anche dei leoni!...

Jolanda ne convenne. Era una donna; aveva paura tanto degli scarafaggi quanto dei leoni.

Ora Giannangelo glie lo domandava ad ogni momento: — Hai paura?

Ella rispondeva: — Ho paura, paura!...

E metteva molta intensità nella risposta. Era come se egli domandasse: — Mi vuoi bene? Ed ella rispondesse: — Tanto tanto!

Le parole eran diverse, ma il senso era quello.

CAROLA PROSPERI.

Il matrimonio della vecchia principessa con il giovane russo è avvenuto

Berlino, 19, notte.

Ha avuto luogo oggi alle 11,30 a Bonn il matrimonio civile della principessa Schaumburg-Lippe di Hohenzollern, sorella dell'ex-Kaiser, coll'emigrato russo Zubkoff. Testimoni sono stati il barone von Solemacher ed il dottor Sergio Ruduen, di Berlino. Una grande folla di curiosi si assiepava davanti al palazzo civico di Bonn. Essa però si mantenne silenziosa astenendosi rigorosamente da ogni manifestazione. Subito dopo la cerimonia, gli sposi si sono recati al palazzo principesco di Schaumburg, dove ha avuto luogo il pranzo intimo, a cui hanno preso parte soltanto i testimoni e la signora Zubkoff, madre dello sposo. Il matrimonio religioso avrà luogo lunedì e sarà fatto secondo il rito greco-ortodosso a cui appartiene lo sposo, perchè, come si ricorderà, giorni fa la Chiesa Evangelica ha rifiutato di prestarsi allo sposalizio, motivando il rifiuto con l'eccessiva differenza di età tra i due sposi.

La *Gazzetta di Colonia* ha dal suo corrispondente di Bonn che la principessa ha dichiarato di non aver invitato i suoi parenti. Secondo la principessa, il fratello — l'ex-Kaiser — che aveva già dato in un primo momento il suo consenso, lo avrebbe poi ritirato soltanto sotto la pressione della pubblica opinione. La principessa si è lagnata di avere ricevuto molte centinaia di lettere anonime offensive provenienti da tutte le parti della Germania. Perfino con cartoline illustrate la principessa dice di essere stata offesa in modo ignominioso. Il futuro marito è stato minacciato di morte. Dall'estero, invece, la principessa dice di aver ricevuto molte congratulazioni. Tra queste, la principessa ha citato un operaio di Liverpool, un parroco inglese, che le ha augurato ogni benedizione da Dio, e tre giovani parigine, che le hanno espresso la loro ammirazione per il suo grande coraggio.

Pinocchio in Giappone

Una modesta presentazione e 14 edizioni in 7 anni

Roma, 19 notte.

Il *Giornale d'Italia* ricorda come *Pinocchio* fu presentato ai bimbi del Giappone. Il libro è arrivato al Giappone — com'è accaduto per la *Divina Commedia*, il *Cuore*, di De-Amicis, gli scritti di D'Annunzio, e le opere teatrali di Pirandello — attraverso editori inglesi, i quali non di rado storpiano e mutilano nella loro versione gli autori del nostro Paese. Così *Pinocchio* diventò Pinoccio, e giunse al Giappone in una modesta traduzione inglese. Il romanziere contemporaneo, Hauro Satò, lo mostrò ad un pittore, suo amico, tale Niscimura, una cui figliuola undicenne, Ayako, si entusiasmò al racconto straordinario che il padre le traduceva ogni sera dopo il pranzo.

La piccola Ayako, che allora aveva 10 anni, scrisse un libro dal titolo *Pinoccio*, illustrato da lei stessa, con 34 disegni in nero ed 8 tavole fuori testo, a colori. Il libro fu cominciato a pensare anni dal tempo in cui il pittore Niscimura faceva ogni sera la traduzione di *Pinocchio* ai suoi bimbi, e poichè il volume originale in inglese fu restituito al romanziere Satò e andò in seguito smarrito, la piccola Ayako dovette in gran parte affidarsi alla memoria nel ricostruire le varie fasi del racconto, rivelando una immaginosa sensibilità. Il libro di Pinocchio, o meglio Pinoccio, è piaciuto tanto ai bimbi ed anche ai grandi del Giappone, che l'editore ne ha stampato, dalla fine del 1920 sino ad oggi, ben 14 edizioni.

Scoperte archeologiche in Palazzo Reale

Milano, 19 notte.

Ieri alle 14, nello scavo generale per le fondazioni del nuovo palazzo degli uffici comunali e più precisamente nell'ultimo tratto verso via Palazzo Reale, sono stati rinvenuti a circa sette metri al di sotto del livello stradale dei cunicoli di fognatura romana, alcune monete romane, un cucchiaio pure romano, una piccola stadera in rame, nonchè vari cocci di anfore romane.

Lo struzzo umano

Quel che era nello stomaco di uno straordinario galeotto

Praga, 19, notte.

All'ospedale di Olmutz ha subito una operazione uno straordinario individuo, certo Ladislao Toman. Nel 1911 il Toman, che era proprietario di terreni, si assicurò per 95.000 corone presso una Società berlinese ed affidò la polizza ad un amico. Per riscuotere poi la somma, avendo trovato a Vienna un individuo che gli somigliava moltissimo, lo attirò in Moravia e, dopo avergli fatto indossare i suoi vestiti, lo uccise con un colpo di pistola rendendolo poi irriconoscibile il cadavere. Dopo il delitto, egli andò in Galizia, poi in Ungheria, e poi a Brunn, dove lo arrestarono alla stazione. Il 26 giugno 1912 i giurati, malgrado i suoi dinieghi, lo condannarono a morte per capestro. Un suo complice ebbe dodici anni di reclusione. Graziato dall'Imperatore Francesco Giuseppe, la pena gli fu commutata in quella dell'ergastolo.

Il Toman fu internato nelle prigioni di Bory, ma il soggiorno non gli piaceva e cercò di fuggire in una cassa. Senonchè durante il trasporto, la cassa si sfasciò e il galeotto venne scoperto e trasportato al reclusorio di Mussnar, nel quale giorni addietro si ammalò. Prima di operarlo all'ospedale di Olmutz lo si sottopose ad un esame coi raggi Rontgen che hanno rivelato nello stomaco e negli intestini dell'individuo la presenza di una incredibile quantità di ferri. In seguito all'operazione, il chirurgo Smoler ha tolto dallo stomaco del recluso due pezzi di ferro da stufa lunghi 23 centimetri l'uno e spessi quattro millimetri, un manico di cucchiaio lungo 27 centimetri ed il manico di uno scolabrodo. Quest'ultimo oggetto, rimasto di traverso, aveva già tagliato al paziente l'intestino in due punti, sicchè il dottore Smoler ha dovuto tagliare al Toman 35 centimetri di intestino. L'operazione è riuscita benissimo. Il paziente ha dichiarato che alcuni di tali oggetti si aggiravano nella sua pancia già da quattro mesi.

La corsa del treno inaugurale sull'altipiano bengasino tra galoppanti cavalcate di beduini

BARCE, 19.

(Ritrasmesso da Bengasi)

Il treno inaugurale del nuovo tronco ferroviario da El Abiar a Barce è partito da Bengasi stamane poco dopo le ore 7. Esso era formato dalla vettura governatoriale in cui, insieme col sottosegretario on. Bianchi e col Governatore e la sua signora, avevano preso posto le principali autorità della Colonia, tra cui il segretario generale comm. Gabelli, il gen. Mezzetti, il comandante delle truppe, il Corpo consolare bengasino, i direttori dei vari Uffici e Servizi e particolarmente l'ing. Pullini, direttore della rete ferroviaria della Cirenaica, l'ing. Trampetti, direttore dei lavori della nuova linea, e l'ing. Fontana, capo della Ditta costruttrice della linea. In un'altra vettura avevano preso posto numerosi invitati; e l'ultima era occupata dalla scorta militare d'onore.

Il treno, trainato da un poderoso locomotore del nuovo tipo a nafta adottato per la Colonia e festosamente decorato di bandiere tricolori e di pennoncelli con la insegna del Littorio, corse rapidamente attraverso la piana bengasina per la linea che va a El Abiar, ultimata l'anno scorso e inaugurata dall'allora ministro delle Colonie, on. Di Scalea.

I pastori e i cavalieri

Nella chiara mattina fulgente di sole erano sparse per la pianura numerose greggi ovine al pascolo: e al passaggio del treno governatoriale pastori appoggiati ai lunghi bastoni levavano il braccio nel gesto del saluto romano. Passata la stazione di Lete senza fermarsi, il treno cominciò a salire verso Benina, alle falde del Gebel. Quando fu in vista del paese, ecco venirgli incontro una cavalcata di indigeni dai bianchi e grigi baracani e «bournus» agitati e svolazzanti, insieme con le criniere e le code dei loro cavallucci tutti nervi, nel vento della corsa; e che accolsero il treno e lo scortarono per qualche tempo galoppando a briglia sciolta ai due lati della strada ferrata sparando salve di festa. Tra lo scoppiettare di altre salve il treno si fermò a Benina.

La stazioncina era imbandierata e decorata di tappeti beduini. Sul marciapiede era schierato un manipolo di Milizia ai cui lati si affollavano gruppi di indigeni accorsi dai loro accampamenti, stabiliti intorno alle poche case del paese e al nostro ridotto. Dagli accampamenti echeggiavano acute e aspre le «zagarit» ossia il caratteristico grido delle donne africane. L'on. Bianchi e l'on. Teruzzi passarono in rivista il manipolo di Camicie Nere e s'intrattennero brevemente coi capi indigeni. Poi il treno ripartì per l'aspra salita al Gebel.

Superato il roccioso gradino gebelico, giungemmo a Regema. Altra cavalcata e altri spari di gioia intorno alla stazione imbandierata e pavesata e altra sosta. Quindi il treno proseguì attraverso l'altipiano popoloso anche più della pianura di greggi e dove, per l'ampia distesa soltanto in piccola parte coltivata, si scorgevano tratto tratto sparsi accampamenti beduini, da cui gli uomini accorrevano verso il treno con cenni e gridu di saluto e le donne agitavano le loro «futa» multicolori.

L'opera ferroviaria

A El Abiar, onde dipartesi il nuovo tronco ferroviario che oggi si inaugurava, cominciò propriamente la cerimonia. Anche qua la pittoresca e guerriera galoppata dei cavalieri indigeni e spari e grida di festa. Ai lati della stazione erano schierati reparti di cacciatori d'Africa, di camicie nere e il 15.o Battaglione Eritreo, comandato dal tenente colonnello Piatti, che si segnalò singolarmente nelle combattute operazioni militari sul Gebel centrale della scorsa estate e di questo autunno. Accompagnato dall'on. Teruzzi, l'on. Bianchi passò in rivista le truppe, mentre le fanfare suonavano la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza». Poi il Sottosegretario ai Lavori Pubblici tagliò il simbolico nastro tricolore alla porta della stazione e uscì sul piazzale esterno, ove era raccolta la folla indigena.

Dopo una visita alle case del tipo dello Giuriati, che costituiscono la nostra El Abiar, il governatore e l'on. Bianchi risalirono in treno, il quale partì tra altre salve di fucileria e squilli di fanfare, correndo sui binari del nuovo tronco. Detonarono i petardi sparsi sui binari a celebrare fragorosamente l'inaugurazione, mentre i cavalieri indigeni scorrazzavano da una parte e dall'altra del treno nella furia dei loro galoppi sfrenati.

Il nuovo tronco ferroviario, lungo 48 chilometri e mezzo da El Abiar a Barce, progettato dalla Direzione delle Ferrovie della Cirenaica, è stato costruito da una ditta piemontese che ha a capo un geniale e indefesso lavoratore, l'ing. Andrea Fontana. La costruzione, iniziata nel luglio dell'anno scorso, è stata portata a compimento, vincendo difficoltà svariatissime e gravosissime, un mese avanti il termine fissato. La linea che si svolge in un terreno pianeggiante e poco accidentato non ha dato luogo a rilevanti opere d'arte, ad eccezione di un ponte sullo uadi Zorda, poco prima di giungere a Barce; ma il movimento della terra per lo scavo di quei tratti che sono costruiti in trincea e per gli altri tratti costruiti invece in sopraelevazione è stato di 550 mila metri cubi. Per la natura del terreno, che è come ho detto, pianeggiante, le pendenze sono miti; la massima è del 10 e mezzo per 1000 nel tratto che da Sidi Gibrin, punto culminante della linea, a 370 metri sul mare, scende alla Conca di Barce, a metri 290 circa sul mare. Le curve sono a raggio amplissimo da 1000 a 2000 metri.

Predappio di Cirenaica

Ai lavori di costruzione hanno lavorato operai italiani con funzioni di capisquadra e circa 1500 operai indigeni. L'ing. Fontana ha avuto a suoi collaboratori, come capitecnici e capicantiere, alcuni uomini di veramente ammirevole entusiasmo e tenacia di lavoro, cui degnamente il governatore Teruzzi nel discorso inaugurale pronunziato alla stazione di Barce ha rivolto commosse parole di elogio, ricordandone a titolo d'onore i nomi: Renzo e Germano Lanzo, Ercole Gallo, Ernesto Zedda, Luigi Pierobon, Luigi Dondana: uomini che nessun ostacolo o pericolo ha fatto esitare nel compimento del proprio dovere e che hanno dato tutto se stessi all'opera intrapresa.

Dopo El Abiar il treno inaugurale si ferma a Sidi Malus, località già deserta dove prima sorgevano soltanto un piccolo «marabuto», su una altura dominante i ruderi di un castello romano; dove ora sorge invece un lindo ridente villaggetto di case tipo Giuriati. Mentre le camicie nere rendono gli onori, l'onorevole Bianchi porge alla consorte del governatore, donna Lilliana Teruzzi, la forbice per tagliare il nastro tricolore teso davanti all'ingresso della stazione: e la stazione è così inaugurata insieme col villaggio, il quale da questo momento, in omaggio al paese natale del Capo del Governo e Duce del Fascismo assume il nome di Predappio di Cirenaica. L'on. Bianchi e l'on. Teruzzi inviano di qua un telegramma a Mussolini, comunicandogli la denominazione del nuovo paese. Indi il treno riparte e passando senza fermarsi a Sfori e Sidi Gibrin, attraverso la boscaglia appunto di Sidi Gibrin e poi ai folti boschi dello Zorda, discende alla Conca di Barce. La città si delinea bianca nel centro della sua ubertosa conca, sotto lo sfolgorare meridiano del sole.

Il discorso del Governatore scandito dal tuono del cannone

Tuonano i petardi disposti sulle rotaie, echeggiano salve di cannone, quando il treno governatoriale entra nella stazione di Barce, il cui edificio è tutto avvolto da drappi tricolori e adorno di ricche stoffe. Il sontuosi tappeti persiani, dai ruvidi ma coloratissimi tappeti misuratini e beduini. Le truppe schierate presentano le armi, le musiche intonano gli inni patriottici e donna Lilliana Teruzzi taglia il nastro tricolore teso fra le colonnine che reggono la pensilina della stazione. L'on. Bianchi e il Governatore, passate in rivista le truppe, sono ricevuti e accompagnati dal commissario di Governo di Barce, cav. uff. Rienzi, e col seguito delle autorità e degli invitati escono sul piazzale davanti alla stazione. La folla addensata di metropolitani e indigeni prorompe in un immenso applauso e in strepitose grida di evviva. I grandi stendardi delle «Zauie» dai vivacissimi colori, che sventolano sul gruppo dei capi indigeni e dei notabili della zona, vengono agitati in segno di saluto e di festa, mentre i suonatori negri che fanno ad essi scorta sfogano tutto il fiato dei loro poderosi polmoni nelle loro trombette stridule e percuotono freneticamente i rimbombanti tamburi. Le Loro Eccellenze con il seguito rientrano in stazione, salgono al piano superiore e si affacciano alla balconata. Il governatore Teruzzi parla al popolo adunato, esprimendo il compiacimento di questa opera compiuta, del collegamento ferroviario di Bengasi con Barce, citando all'ordine del giorno della Colonia, come accennavo sopra, insieme con quelli degli ingegneri Pullini e Trampetti, delle Ferrovie della Cirenaica, e del costruttore ing. Fontana, i nomi dei valorosi collaboratori di questi; e riaffermando la incrollabile volontà di dominio e di fruttifera colonizzazione dell'Italia fascista e imperiale in questa felice terra, cui Roma impresse già i segni immortali della sua superba civiltà. Il discorso pronunziato con bell'impeto oratorio dal Governatore e che è stato scandito periodo per periodo dal tuono del cannone, è accolto dal popolo con una entusiastica ovazione.

Parla indi il Sottosegretario onorevole Bianchi, recando il saluto del Duce, dichiarando la sua letizia per essere stato delegato a celebrare in Cirenaica la Marcia su Roma e presenziare alla solenne inaugurazione del tronco ferroviario da El Abiar a Barce; e promettendo che l'opera così felicemente iniziata sarà presto condotta a termine con la costruzione dei nuovi tronchi da Barce a Cirene e da Cirene a Derna. Dopo fragorosi prolungati *Alalà* al Re, a Mussolini, all'Italia, le Loro Eccellenze ed il seguito prendono posto in automobili che sfilano in corteo entrando in città.

Le medaglie ai carabinieri-zaptiè

Ogni casa è imbandierata; striscie di tricolori affisse ai muri recano scritte di evviva; e nel limpido azzurro vibra tutta una festa di bandierine, che in forma di lunghissimi festoni si stendono dalle alte antenne della Radio ai torrioni del Castello. Nella piazza davanti al Castello le truppe sono disposte in quadrato per la cerimonia della consegna della medaglia di bronzo al valore al gagliardetto della Divisione di carabinieri «zaptiè» della Cirenaica e della consegna dei gagliardetti agli avieri, alla Milizia volontaria della Colonia e ai Balilla di Barce. Il francescano padre Lantrua, rappresentante del Vicario apostolico, benedice i gagliardetti, che indi il governatore Teruzzi consegna con acconce parole ai rispettivi reparti e alle organizzazioni; poi appunta la medaglia al valore al gagliardetto fiammante dei carabinieri «zaptiè», leggendo la motivazione:

«La Divisione carabinieri «zaptiè» della Cirenaica, frazionata nelle sue stazioni sino nelle più lontane e disagiate località della Colonia, esemplare per il suo vigile costante attaccamento al dovere, perfetta nella coesione e nella organizzazione ed assolse sempre egregiamente i complessi compiti del suo servizio di istituto; e per meglio concorrere alla sicurezza della Colonia prese brillantemente parte coi suoi reparti mobilitati a tutte le azioni belliche della campagna, segnando col valore, l'abnegazione e il tributo di sangue dei suoi componenti una nuova fulgida pagina di storia per la propria Arma. — Cirenaica, campagna contro i ribelli 1923-24».

Le truppe indi sfilano davanti al Governatore e al gagliardetto decorato.

Nel pomeriggio l'on. Teruzzi e l'on. Bianchi si sono recati a visitare le nuove costruzioni di Barce: il Circolo ufficiali, le palazzine per ufficiali e funzionari, le case coloniche del Villaggio Giuriati e l'ospedale. Verso sera sono ripartiti in automobile col seguito per fare ritorno a Bengasi per la rotabile di Tocra.

MARIO BASSI.

Il Sultanino

Il quattordicenne Si Hamadi asceso al trono marocchino - Le esequie del Sultano - La taglia pei prigionieri dell'Atlante: da sei a sette milioni

Parigi, 19, notte.

Come già si prevedeva, la Francia ha preferito portare al trono del Maghzen il figlio minore di Mulay Yussef, anzichè colui che logicamente avrebbe dovuto succedergli. Mulay Mohamed, nato nel 1913, non conta che 14 anni e i suoi protettori non senza buon senso dicono che un fanciullo sarà un sovrano più facile da maneggiare che non un giovane di intelletto e di volontà già formati. Inutile dire che il nuovo sultano è stato educato da un precettore militare francese, e che egli non regnerà ancora per vari anni se non attraverso un Consiglio di Reggenza presieduto dal Gran Visir El Mokri, provato amico della Francia.

Il delirio della folla

Non appena il nome dell'eletto venne gridato dagli ulema e il Caid pronunziò le parole sacramentali, la folla ammassata al di fuori del palazzo fu presa da una specie di delirio. I cembali risuonarono mentre i tamburi battevano freneticamente. A questo rumore assordante si unirono le grida delle donne che salutavano la nomina del nuovo sultano. La bandiera sceriffiana fu innalzata sul palazzo, e una salve di 101 colpi di cannone fu sparata. Mulay Mohamed si mostrò quindi dal balcone del Gran Visir. In tale momento la musica della legione suonò l'inno sceriffiano e il plotone di onore presentò le armi. Il giovane sovrano aveva ai suoi fianchi i fratelli Mulay Idriss e Mulay Hassan. Egli appariva molto commosso. Ricevette immediatamente gli omaggi del personale e delle guardie di palazzo, che si inginocchiarono tre volte davanti a lui. Alla sera, la preghiera è stata recitata a nome del nuovo sultano. Si sa infatti che i marocchini rivolgono le loro preghiere al sultano, che è al Marocco anche il capo religioso.

Il governatore Steeg, arrivato al palazzo, ha presentato le sue congratulazioni al nuovo sultano, mentre tutti gli alti funzionari, i fratelli, gli zii e i fedeli di Mulay Mohamed gli rendevano gli onori.

Dal pianto alla gioia

La cerimonia delle esequie del sultano Mulay Yussef, commovente nella sua semplicità, si è svolta nel padiglione del grande Meshuar. Alle 9 il corteo uscì dal palazzo per la grande porta e si diresse verso la Benika, il padiglione situato nel mezzo della corte del palazzo. I servitori del sultano, che portavano un fez a punta, circondarono la bara gialla su cui Mulay Yussef era disteso entro un burnous di lana. La bara era ricoperta da un baldacchino avente la forma classica dei monumenti funerari, e su cui era stato posto un drappo nero. Si udirono dei canti e quindi tuonò il cannone. Le truppe, sotto gli ordini del generale De Chambrun, presentarono le armi. Il residente, in abito da sera, salì i gradini del padiglione della Benika, dove venne ricevuto dal Gran Visir, dai grandi dignitari e dai membri della famiglia imperiale, a cui egli offrì le sue sentite condoglianze. La numerosa folla era trattenuta da un servizio impeccabile d'ordine. La salma del sultano fu quindi deposta per terra. Le truppe cominciarono a sfilare, precedute dalla musica e da tamburi velati. Quindi si formò un corteo composto di soli mussulmani, che si dirige verso la moschea dove Mulay Yussef, sultano del Marocco, riposerà accanto ai suoi antenati. L'on. Steeg e le personalità europee aspettano la fine della cerimonia mussulmana, che si svolge in un ordine perfetto, per presentare il loro ultimo saluto e le loro ultime condoglianze.

In quanto al nuovo Sultano, egli farà domattina il suo ingresso solenne a Rabat, capitale sceriffiana, dove devono svolgersi le feste dell'incoronazione e dove già tutte le abitazioni e tutte le strade sono decorate da bandiere e da stendardi francesi e sceriffiani. Gli indigeni si preparano a festeggiare l'incoronazione con manifestazioni e «fantasie» grandiose. Nell'interno delle case più umili tutti sono immersi nella gioia, mentre ieri tutti piangevano. Le donne, al ricordo di Mulay Yussef, piangevano tanto da avere il volto disfatto. Sincerità del sentimento popolare! Oltre al Sultano, la folla acclama la sua giovane moglie, una bimba, la principessa Myriam, che sposò l'anno scorso a Marrakesch. Essa è la figlia di Mulay Tahar, uno dei fratelli del Sovrano defunto, che si tiene sempre nel suo palazzo di Marrakesch, lontano dalla vita politica.

I riscattati

Giungono frattanto nuovi particolari sul riscatto dei prigionieri dell'Atlante. Uno di essi, il signor Maillet, ha raccontato quanto segue: «Nella foresta di Duara, dove cercavamo un abito dimenticato la vigilia, fummo attaccati a fucilate dai dissidenti che, dopo averci circondati, ci molestarono e ci condussero alla nostra automobile, che ci obbligarono a mettere in moto sotto la minaccia dei loro fucili. Pervenuti sulla spianata dove l'automobile fu ritrovata l'indomani, essi ci obbligarono a scendere ed a fare una lunga tappa a piedi, molto penosa per le nostre donne spaventate. In quel momento noi potevamo aspettarci anche di peggio. I banditi ci obbligarono a portare le loro munizioni, e mi caricarono di 30 chili di cartucce. Essi ci ingiuriavano e ci battevano al più piccolo segno di stanchezza. In una fermata scoppiò una disputa tra di loro, e credendo che si discutesse della nostra sorte, io dichiarai la mia identità. Allora fummo condotti in montagna e se il freddo, la rusticità dell'abitazione e l'angoscia del nostro destino ci riservarono ancora delle ore penose che ci sembrarono interminabili, si deve dire in verità che non fummo più maltrattati. In un momento solo, quando i negoziati si arenarono, essi ci misero delle pesanti catene. Tuttavia, potemmo abbastanza rapidamente ottenere che le nostre compagne fossero esentate da questi cattivi trattamenti».

In quanto alla somma pagata per il riscatto, si annunzia oggi che sono stati versati 70 mila «duros» e 150 mila franchi carta, ossia in tutto da 6 a 7 milioni.

Chi paga?

Il direttore dell'«Intransigeant», che da vari giorni chiedeva inutilmente che gli si dicesse la cifra, asserisce a tale proposito di trovare l'indicazione ancora troppo vaga:

«Gli avversari della politica di Lyautey tacciono. Essi non accusano affatto Steeg di preparare dei tranelli, di illudere l'opinione pubblica e di mostrare di aver fatto un ottimo affare col nostro denaro. Sia! Non siamo più cattivi di quello che siano gli amici del residente generale, ma preghiamolo rispettosamente di voler osservare le regole abituali in materia di politica repubblicana. Sotto un governo soggetto all'opinione pubblica non c'è alcun segreto che si possa nascondere al paese, si trattasse anche dei più grandi diplomatici. Abbiamo dunque il diritto di sapere esattamente stavolta ciò che ci è costata la leggerezza degli amici dell'on. Steeg e la mancanza di sicurezza della regione che abitano. Vogliamo sapere chi pagherà le spese, fosse solo per giudicare più giustamente la necessità di un'operazione di polizia, la quale si impone, affinchè i coloni francesi che vivono al Marocco non abbiano più da temere di veder ormai la loro testa messa all'incanto dai briganti dell'Atlante, o, ciò che sarebbe peggio, dai trafficanti della colonia».

E. P.

CRONACA CITTADINA

Le celebrazioni del 1928

Oltre sette milioni e mezzo già raccolti per l'Esposizione

Alla sede del Comitato esecutivo delle celebrazioni patriottiche della prossima primavera un compito non scevro di difficoltà, ma di principalissima importanza, poggia su due speciali Commissioni, le quali hanno dovuto svolgere, e seguiteranno a svolgere, una attività eccezionale e delicatissima. Vogliamo alludere alla Commissione di propaganda e a quella di finanziamento.

Non sarà mai, infatti, possibile alcuna grande impresa senza un adeguato finanziamento e non si addiverrà a nessun finanziamento senza una efficace e pratica propaganda. Esaurita la raccolta dei fondi, il compito non cesserà certamente. La Commissione di propaganda, dopo la raccolta dei quattrini, dovrà curare la raccolta... dei forestieri. Queste due Commissioni sono state per le prime a funzionare e a preparare il terreno alle altre. Senza quattrini non si creano mostre, non si organizzano feste e ciò non sarà mai abbastanza ripetuto. La Commissione di propaganda presieduta dal comm. Giuseppe Ratti e quella di finanziamento presieduta dall'ing. gr. uff. Emilio Debenedetti hanno compiuto un lavoro preparatorio non scevro di grandi difficoltà. Tirare fuori quattrini dalle tasche del prossimo senza... romperglisla, non è impresa facile qualunque sia lo scopo. Ma entrambe le Commissioni sperano di essere bene avviate e di riuscire nel loro difficile compito.

Abbiamo voluto chiedere a questo proposito alla sede del Comitato, a persona addentro in questa delicata raccolta di quattrini, come procedono i lavori... e se i quattrini piovono a palate come sarebbe sperabile.

Il nostro interlocutore che è preciso, ci ha subito risposto:

— A palate no, veramente. Tuttavia, la sottoscrizione procede in modo confortante. Il decimo elenco dei sottoscrittori porta un totale di L. 7.506.519.

— Qualche miniera è stata scoperta?

— Miniere non ancora! Però abbiamo ricevuto notevoli quote e soprattutto facciamo assegnamento sulle modeste quote. Mille, duemila, diecimila quote da mille lire, ad esempio...

— Capito. Però rilevanti sottoscrizioni sono giunte!

— Il Municipio di Torino concorre colla somma di due milioni. Un milione ha dato il Governo. La Cassa di Risparmio ha sottoscritto per 750 mila lire; la Camera di Commercio 500 mila lire, le Opere Pie di S. Paolo 500 mila lire.

— Si afferma che le Amministrazioni di questi istituti con alto spirito di civismo aumenteranno tale contributo...

— E' una voce che loro giornalisti sono in grado di appurare.

Tuttavia, è dovere rilevare alcune altre cospicue sottoscrizioni già pervenute. Duecentocinquanta mila lire sono state sottoscritte dalla Fiat, dalla Snia e dalla Sip; Centocinquanta mila lire dalla Stipe e Centomila lire dalla Provincia di Torino. Centomila lire ha sottoscritto la ditta Cinzano, uguale somma la Banca Commerciale e duecentomila lire la ditta Fratelli Gondrand. Vengono poi altre sottoscrizioni minori.

— E le sottoscrizioni dei privati?

— Finora, il record è tenuto dal cav. Giuseppe Cucco che ha sottoscritto centomila lire. E' lecito sperare che l'esempio sarà seguito.

— Specialmente, dalla classe dei conduttori d'alberghi, ristoranti, caffè ed esercizi ai quali dovrebbe particolarmente premere il successo delle future feste.

— Anche questa categoria risponderà, non ne dubitiamo. Nulla sarà trascurato per incitare tutte le categorie di cittadini a concorrere decorosamente, in giusta proporzione alla nostra iniziativa. La raccolta dei contributi procede con molta alacrità e possiamo dire che il successo della organizzazione si delinea già. Il lavoro di raccolta è stato diviso in quattro gruppi. Il primo è composto di collettori volonterosi e zelanti che agiscono di propria iniziativa, naturalmente sotto il rigido controllo di entrambe le Commissioni presso amici, conoscenti, parenti, ecc. Il secondo gruppo, fa capo alla grande industria, sotto la presidenza del commendator Silvio Ferracini. Il terzo gruppo è costituito dalla Federazione fascista del Commercio, presieduta dal cav. Vianino. Essa, colla sua perfetta organizzazione potrà esplicare un magnifico lavoro. Basta sapere che detta Federazione comprende nove sezioni, a capo delle quali sono altrettanti presidenti e che ogni sezione alla sua volta si suddivide in tante sottosezioni e gruppi, tutti con un presidente e un direttorio. Insomma, questa Federazione comprende un inquadramento di venticinquemila commercianti.

— Un esercito di manovra...

— Che manovrerà bene e dovrà dare un contributo rilevante.

Chiudiamo il colloquio con un'ultima domanda:

— La... battaglia è già impegnata?

— Impegnata con onore. Inoltre, si aggiunga il lavoro di raccolta della Piccola industria e Artigianato che ha per presidente il comm. Alfredo Porlino. Insomma, da quello che si può capire in questo periodo preparatorio intensamente iniziato, è lecito prevedere che i due grandi avvenimenti, il quarto centenario della nascita di Emanuele-Filiberto e il decimo anniversario della Vittoria, avranno una solenne celebrazione alla quale i Torinesi daranno con orgoglio e con gioia quel contributo finanziario che sarà domani, oltre tutto, un titolo di onore.

Le dimostrazioni patriottiche degli studenti

Anche ieri mattina, alle ore 10, nel cortile dell'Università si sono radunati gli studenti dell'Ateneo, del Politecnico e dell'Istituto di scienze commerciali per organizzare un disciplinato corteo di protesta contro le dimostrazioni anti-italiane della Jugoslavia e fare così una calorosa affermazione patriottica. Essi recavano la vecchia bandiera dell'A. T. U. del 1921. Nel cortile ha parlato il reggente dell'Associazione torinese universitaria signor Vallo.

Gli studenti, oltre un migliaio, al canto di « Giovinezza » percorsero via Po piazza Castello, via Pietro Micca, corso Re Umberto, corso Vittorio Emanuele e via Carlo Alberto, raggiunsero la sede del Fascio. Il corteo, sebbene numeroso, si svolse in forma ordinata e senza dar luogo ad incidenti di sorta. I passanti si fermavano a vedere sfilare gli studenti al canto degli inni patriottici, e li seguivano con simpatia. Funzionari di P. S. carabinieri e militi fascisti scortarono i dimostranti nella loro corsa attraverso la città, ma data la disciplina dimostrata dai giovani il loro intervento non fu mai necessario.

Nel cortile del Fascio, aderendo all'invito di sciogliersi, essi, senza protesta, si allontanarono alla spicciolata, disciplinatamente.

Libera docenza

Ci comunicano da Roma che, su parere unanime della Commissione giudicatrice, è stata in questi giorni conferita, per titoli e per esami, all'ing. dott. Scipione R. Treves la libera docenza in macchine termiche nella R. Scuola d'Ingegneria del Regno.

I marciapiedi rialzati

La pavimentazione delle nostre principali vie e corsi, viene a mano a mano rinnovata secondo un graduale e preordinato piano di lavori allestito dal Servizio tecnico municipale in modo da renderla atta a soddisfare le esigenze dell'intenso traffico di una moderna città. Coll'esecuzione delle nuove pavimentazioni viene da taluni reclamata l'adozione in massima dei marciapiedi rialzati, allo scopo di salvaguardare l'incolumità dei pedoni, in relazione all'aumentato traffico automobilistico. Torna così ad essere oggetto di discussione un problema che si presenta irto di difficoltà e che non permette una soluzione completa e soddisfacente, in ispecie per le zone centrali della città.

Il Comune, infatti, sin dall'ottobre 1924 ha prescritto per le vie di nuova formazione (la cui larghezza minima è di m. 15) l'adozione di una speciale sagoma stradale con marciapiedi rialzati, di larghezza proporzionata a quella della via, e non inferiore in ogni caso a m. 2,50. Tali marciapiedi sono sistemati con asfalto colato, facilmente e sollecitamente riparabile, in modo da permettere il collocamento sotto di essi delle condutture dei servizi pubblici, anzichè collocarli nelle massicciate stradali, raggiungendo così lo scopo di rendere minime le rotture del la zona carreggiabile, condizione questa indispensabile per l'adozione di pavimentazioni permanenti, la cui necessità è ormai da tutti sentita, essendo da escludersi la selciatura dei vecchi ciottolati. Nella zona periferica della città il problema dei marciapiedi rialzati ha così trovato la più conveniente e pratica soluzione con vantaggio della viabilità e della buona conservazione delle pavimentazioni stradali.

Ben diverso è il caso delle vecchie vie della città: per queste vie, per le quali il marciapiede rialzato a protezione dei pedoni sarebbe molto opportuno, si hanno invece le difficoltà più gravi per la sua adozione. Si tratta infatti di vie di limitata larghezza, inferiore generalmente ai 12 metri, e delle quali le principali sono percorse da linee tranviarie. Il marciapiede rialzato dovrebbe avere in tali vie larghezza molto limitata, per lasciare una zona carreggiabile di sufficiente ampiezza: in tali condizioni i pedoni nelle vie più frequentate si troverebbero costretti a salire e scendere frequentemente dai marciapiedi, venendo in tempo di pioggia a trovarsi nella cunetta lungo il bordo del marciapiede ove verrebbero a scorrere le acque pluviali. Nelle vie percorse da linee tranviarie il regolare esercizio di queste, oltre che la circolazione e la sosta dei veicoli di altre specie possa effettuarsi senza ingombro dei binari; un marciapiede rialzato di adeguata larghezza perciò ostacolerebbe grandemente la circolazione tranviaria, oppure impedirebbe la sosta dei veicoli.

Pertanto i marciapiedi rialzati nelle zone centrali della città potranno essere adottati a mano a mano che si provvede alla rinnovazione delle pavimentazioni in quelle vie in cui è possibile la conseguente modifica della sagoma stradale e nelle quali non hanno ragione di verificarsi gli inconvenienti sopra segnalati. Così si è fatto per corso Duca di Genova tra via Sacchi e corso Re Umberto, e si sta facendo per un tratto della via Monte di Pietà tra le vie S. Francesco d'Assisi e Mercanti.

Per altre arterie centrali di maggior larghezza quali le vie Cernaia, Pietro Micca, Po, che già sono completamente fiancheggiate con portici di signorilità, la formazione del marciapiede rialzato non è conveniente per la forte spesa che richiederebbe il rifacimento della pavimentazione in conseguenza delle modifiche da apportarsi alle sagome stradali: e non è necessaria stante la esistenza dei portici che assicurano per il transito pedonale un'ampia zona della via, rendendo perciò superfluo il marciapiede rialzato.

In conclusione l'adozione del marciapiedi rialzati nella zona centrale della città dovrà limitarsi quasi esclusivamente alle vie secondarie non soggette a forte transito. Poichè la rinnovazione delle pavimentazioni in dette vie non presenta carattere d'urgenza e richiede invece spese ingenti per le indispensabili modifiche della sagoma stradale e conseguenti spostamenti delle condotte dei pubblici servizi e degli scarichi delle acque meteoriche, anche in tali vie l'adozione del marciapiedi rialzati potrà essere ottenuta solo gradualmente in un periodo di parecchi anni.

Il Principe di Piemonte al Collegio Carlo Alberto

Alla presenza del Principe di Piemonte è avvenuta ieri, al Reale Collegio Carlo Alberto la premiazione degli allievi che hanno meritato premio e lode nello scorso anno scolastico.

L'Augusto Ospite è stato ricevuto nell'atrio del Collegio dal padre Boffito, procuratore generale, dal padre rettore comm. Emanuele Palma e dai vice rettori padre Fantoni, padre Cossio e padre Camussi. Erano con i dirigenti molti degli insegnanti fra i quali lo scienziato padre Boddaert il direttore dell'Osservatorio sismografico padre Penta, padre Biagini, padre Corsetta, il prof. don Ferrero dell'Istituto della Divina Provvidenza, il prof. Tonelli, direttore delle Scuole complementari di Moncalieri, il maestro Colombetti, il prof. Carli, i professori Lorini, Calegari, Mosso, Fanti, Madis e molti altri.

Il Principe è entrato nel salone dove è avvenuta la premiazione accompagnato dal generale Clerici, dal prefetto di Torino, dal generale Montefinale comandante della divisione, dal generale Tiby della Milizia Nazionale, dal maestro comm. Blanc in rappresentanza del Fascio, dal questore comm. De Roma, dal colonnello Olivetti, dal podestà di Moncalieri comm. Abbona, dal comandante Giberti e dal commissario cav. Canavotto. Accolto dalla Marcia Reale il Principe è salito sul palco fra le acclamazioni del pubblico e quindi si è iniziata la distribuzione dei premi. Il Principe, per il quale faceva servizio d'onore l'allievo Luciano Favretto, ha gradito un the offertogli in una delle sale del collegio.

Il battesimo delle matricole in montagna

Il giorno 27 corrente, avrà luogo a Sant'Ignazio (m. 910), sopra Lanzo, il tradizionale battesimo delle matricole in montagna; la cerimonia è organizzata dal Gruppo « Sari », Consiglio di Torino della « Sucai », sotto l'egida del Gruppo Universitario Fascista e delle Assoc. Studentesche (A.T.U., S.N.A.I., F.A.U.C.I., Magistero).

La festa si svolgerà quest'anno con particolare solennità. Vi parteciperanno le gerarchie goliardiche al completo e verranno effigiati, per la prima volta in montagna, i ricchi costumi del carnevale studentesco. Dopo la cerimonia avranno luogo feste, danze e cori di carattere goliardico e campestre, che termineranno con una spettacolosa fiaccolata lungo la via del ritorno. La festa è attesa con ansia dalle matricole che vi trovano la prima occasione per raccogliersi in famigliare intimità cogli anziani, e si prevede un vasto intervento di studenti.

Della caratteristica cerimonia verrà « girato » un film, a cura dell'Istituto Nazionale Luce. Il Gruppo « Sari » ha stampato un grazioso programma in latino maccheronico, e un artistico manifesto murale, ed il segretario politico del « G.U.F. », Domenico Mittica, ha rivolto a tutte le matricole un nobile appello di propaganda alpina.

Conferenze

« Taylorismo e problema dei salari »

Nel salone del Sindacato provinciale fascista ingegneri, affollatissimo, l'ing. Salvatore Chiaudano ha tenuto l'annunciata conferenza sul « Taylorismo e il problema dei salari ». L'oratore che è stato presentato dal segretario del Sindacato, ing. Giovanni Bernocco, ha svolto il tema con profonda conoscenza della materia, facendo rilevare la antitesi fra il taylorismo che ha come sua formula: « collaborazione intima cordiale tra le classi padronali ed operaie per raggiungere la finalità dell'accrescimento massimo della capacità produttiva », e il socialismo, la cui formula è invece: « lotta di classe, scioperi, ostruzionismo e sabotaggio ». Dopo una dotta disamina dei principi tayloriani e una brillante esposizione dei propri studi in questo campo, ha concluso applauditissimo affermando che il sindacalismo fascista tende appunto ad ottenere per mezzo della collaborazione delle classi il massimo rendimento di produzione e quindi il massimo benessere della collettività.

Alla conferenza assisteva anche il prof. Del Giudice, il quale prendendo in fine, con alcuni altri dei presenti, la parola, mise in evidenza l'attività del Sindacato ingegneri che non trascura di far sentire sui problemi più scottanti e difficili il suo autorevole pensiero, suscitando con tali discussioni i germi di maggiori e più interessanti sviluppi.

L'aggressione dello chauffeur

Otto arresti

La squadra mobile proseguendo nelle sue indagini per identificare gli autori del ferimento e della rapina dello sventurato chauffeur Angelo Zocca, ha ieri compiuto diversi arresti. Si dice che le persone fermate siano otto, e si tratterebbe di individui che da qualche tempo si aggiravano con fare sospetto nei pressi della stazione di Porta Nuova. Sembra, anzi, che tre di essi fossero stati nei giorni scorsi indicati alla Questura da una persona che ha un'esercizio in quella località, preoccupata di vederli aggirarsi con fare sospetto intorno alla sua bottega.

E' da augurarsi che l'operazione della Squadra Mobile abbia un esito felice e che i temibili malfattori siano già stati tolti dalla circolazione. Le successive indagini che il dott. Ramella conduce porteranno forse quegli elementi decisivi atti a chiudere favorevolmente la difficile inchiesta.

Le condizioni del ferito migliorano sempre. Sembra che per un vero miracolo il proiettile uscendo dalla nuca non abbia leso la materia cerebrale. Fra qualche giorno, permanendo il suo stato, i medici lo dichiareranno fuori pericolo. Certo è stato provvidenziale per lo Zocca l'intervento tempestivo del signor Garesio, il quale ha dimostrato una grande generosità di cuore, prendendosi cura del ferito che senza di lui sarebbe forse morto dissanguato.

Una lunga bega finita in dramma

Il colpo di rivoltella attraverso il cancello — Il verdetto di assoluzione

Nel riferire le cause del dramma e nella valutazione del gesto che doveva mandare il mutilato di guerra Giovanni Festa, di 44 anni, piccolo proprietario di Nichelino, in Corte di Assise, sotto l'imputazione di mancato omicidio premeditato, i protagonisti del fatto sono manifestamente discordi. Procedono da premesse e da punti di vista opposti. Ma a dispetto di ciò, il dibattimento ha potuto svolgersi senza gravi ed irreparabili contrasti, e concludersi con l'epilogo più felice che l'imputato potesse aspettarsi.

Parte lesa in questa vicenda è il decoratore Mario Audino, di 29 anni, abitante a La Loggia. Costui è sposato alla venticinquenne Teresa Cena, la cui famiglia abita a Nichelino in un casseggiato di proprietà del Festa, Urbana, sin dal principio di quest'anno. I rapporti tra il Festa e l'Audino si erano fatti aspri. Tra i due erano corse anche delle minaccie, tanto che il Festa aveva diffidato i suoi inquilini a non più accogliere in casa loro l'Audino, pena il licenziamento.

Le ragioni di questi dissapori sono varie: pare che essi abbiano avuto inizio col giorno di Natale 1926, in cui l'Audino, trovandosi a bere in una osteria di Nichelino con il Festa avrebbe insinuato in costui dei dubbi sulla fedeltà della propria consorte. Il Festa, appena rincasato, avrebbe quindi fatto una scenata alla moglie, provocando così l'intervento dei vicini di casa e dello stesso Audino che assistè, sorridendo, al litigio. In conseguenza di ciò, la moglie del Festa si allontanò da casa, recandosi presso parenti a Novara, dove poi il marito, convintosi della sua innocenza e persuasosi altresì che i dubbi sparsi sul di lei conto non costituivano che un brutto scherzo dell'Audino, andò a riprenderla.

Altra volta il Festa sarebbe intervenuto per calmare l'ira dell'Audino, che, in casa dei suoceri, maltrattava il suo bambino. Ed in altra occasione, avrebbe informata la moglie dell'Audino, che, mentre essa si trovava degente all'ospedale, il marito rincasava tardi la sera. Quest'informazione, specialmente, aveva provocato il risentimento dell'Audino, il quale ne aveva mosso aspro rimprovero al Festa, taccIandolo di spione ed ingiuriandolo con gli epiteti di fannullone e sporcaccione e trascendendo anche a qualche minaccia.

A ragione di tutto ciò, l'Audino, per espresso e tassativo divieto del Festa, non poteva più entrare in casa degli suoceri, ed una volta che questi lo aveva trovato nei pressi di casa sua, lo aveva messo in fuga, minacciandolo con un bastone. La sera del 10 marzo di quest'anno, l'Audino, reduce dall'osteria dove era stato a mangiare ed a bere colla consorte e coi cognati, accompagnò verso le 23 circa costoro fin presso il caseggiato del Festa. Lasciata la moglie ed i cognati, l'Audino si avviò per la strada che conduce a La Loggia. Senonchè, fatto un tratto di strada ed essendo forse un po' brillo, ritornò sui suoi passi e si diresse nuovamente verso la casa degli suoceri ove — secondo egli affermò — doveva ancora conferire con la moglie per consegnarle del danaro.

Giunto presso il cancello del caseggiato del Festa, si pose a chiamare ad alta voce sua moglie, gridando: « Gina, Gina ». Ma prima che costei accorresse, apparve nel cortile il Festa, che, avvicinatosi al cancello ed esclamando: « Te la do io la Gina », sparò contro l'Audino a breve distanza, meno di quattro metri, un colpo di rivoltella. L'Audino, ferito al capo, si accasciò mentre il Festa, riposta in tasca la rivoltella si ritirò in casa sua.

Il ferito venne tosto soccorso da tale Agostino Meroni, fidanzato di una sua cognata, da sua moglie e da altri famigliari che lo trasportarono a Torino, all'ospedale San Giovanni. E qui restò degente 18 giorni, chè in tale termine guarì completamente la lesione prodottagli alla nuca dal colpo di rivoltella. Il Festa fu arrestato nelle prime ore del mattino seguente dai carabinieri di Stupinigi, e ieri fu tradotto dinanzi ai giurati, avendo ritenuto la Sezione d'accusa che per la natura dell'arma micidiale adoperata, la brevissima distanza a cui avvenne lo sparo, la parte vitalissima del corpo colpita, e i propositi anteriormente manifestati, il Festa dovesse rispondere di mancato omicidio con premeditazione.

Al dibattimento l'Audino non si è costituito Parte Civile ed il Festa ha insistito nella sua versione, secondo la quale il colpo di rivoltella che ferì l'Audino sarebbe partito accidentalmente. Egli ha raccontato che la sera del fatto fu svegliato da grida minacciose dell'Audino, il quale urlava dalla strada al suo indirizzo: « Vieni fuori vigliacco, questa volta ti prendo la pelle, voglio dar fuoco alla casa ». Vestitosi in fretta ed armato di un bastone, scese in cortile portandosi presso il cancello alle cui sbarre l'Audino si era aggrappato vigorosamente, tentando di scavalcarlo. Alla sua vista l'Audino sempre più inferocito, fece brillare tra le mani un lungo coltello, minacciandolo ripetutamente. Preoccupato della sua incolumità, corse in casa ed armatosi di una rivoltella si recò di nuovo dinanzi al cancello levando in alto l'arma per intimorire l'avversario. Ma sfortunatamente, durante il maneggio dell'arma partì inavvertitamente un colpo che ferì l'Audino al capo.

Questa tesi dell'accidentalità venne sostenuta con vigore durante la discussione dal difensore del Festa, avv. Ferruccio Ton. E i giurati l'accolsero col loro verdetto. Negando l'intenzione di uccidere e di ferire, i giurati affermarono che si trattava di lesioni involontarie, colpose. E negativamente risposero anche al quesito riguardante la omessa denuncia dell'arma. Il P. G., comm. Moretti, richiese, in base a questo verdetto, la condanna del Festa a 3 mesi di detenzione. Ma in seguito ad una questione di diritto prospettata dall'avv. Ton, e secondo la quale il reato di cui i giurati ritennero colpevole il Festa non è da considerarsi di azione pubblica ma perseguibile solo a querela di parte, il Presidente, commendatore Robba, dichiarò assolto il Festa per mancanza di querela, salvi restando i diritti della parte lesa per la azione civile di danni. Il Festa è stato immediatamente scarcerato.

Grande serata benefica

Domani sera, lunedì, alle ore 21, al Cinema Ideal, avrà luogo una grande serata a beneficio dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta, che ha per augusta presidente S. A. R. la Duchessa d'Aosta, e per presidente del Comitato torinese la baronessa Maria Teresa Gebser Celesia di Vegliasco. Il programma comprende 3 film: « Un Balilla del '48 », che sarà accompagnato a grande orchestra; un intermezzo: « Poesia Balilla », della signora Aurora Carlini-Venturino, detta dalla bambina Ubalda Castagnero; ed altre due parti di scelta musica, eseguita ancora dall'orchestra. Dato lo scopo nobilissimo, è certo che alla serata arriderà l'esito più brillante. Per interessamento del Provveditorato agli studi, allo spettacolo interverranno anche gli alunni delle Scuole elementari, che si daranno poi il turno per le altre manifestazioni che seguiranno.

Una via di Bolzano intitolata a Pietro Micca

Il nostro corrispondente da Bolzano ci manda: « Qualche giorno fa pervenne al Capo del nostro Comune una lettera del Podestà di Torino, il quale si diceva lieto di informarlo che una delle nuove vie della vostra città era stata intitolata al nome di Bolzano. Il Podestà ha subito risposto, ringraziandolo a nome della cittadinanza e rilevando come da questo nuovo fatto nasca un più forte sentimento di affetto fra le due città.

Con l'occasione, il Podestà comunicò al Capo della Città di Torino che, quale affettuoso ricambio, egli ha deliberato di intitolare al nome di Pietro Micca una delle vie di Bolzano.

Un altro negozio chiuso per ordine del Podestà

Il Podestà ha ordinato la chiusura per mesi sei della latteria tenuta da certa Salassa Anna Maria di Giuseppe, in via Airasca, 15, condannata dal pretore a mesi sei di reclusione e mille lire di multa, per aver posto in vendita, per genuino, latte scremato al 97 per cento, abusando di professione soggetta a vigilanza per ragioni di sanità pubblica.

Rubò allo zio verso cui è in credito

(Tribunale Penale di Torino)

Il signor Carlo Balloira nel giugno dell'altro anno denunciava di essere stato vittima di un furto. Ignoti si erano introdotti durante la notte nella sua abitazione, scavalcando una finestra, da cui avevano divelto le imposte, e quindi avevano forzato la serratura al cassetto di un tavolino, dove era custodito del denaro. In'ulteriori indagini si accertò la responsabilità del nipote del derubato, Luigi Balloira, il quale, interrogato, confessò pienamente di essere l'autore del furto, scolpandosi solamente col dire che aveva bisogno di denaro e che non credeva di commettere reato tanto grave, avendo agito in danno dello zio. L'istruttoria venne chiusa col rinvio a giudizio del giovanotto quale imputato di furto, colle qualifiche del tempo di notte, della scalata e dello scasso.

Al dibattimento l'imputato confessò nuovamente ogni cosa. Aggiunse però che era creditore verso lo zio di una certa somma, per avere eseguito nel di lui interesse vari lavori, per i quali non era ancora stato pagato, non ostante gli ne avesse fatta richiesta. Trovandosi sprovvisto di denaro aveva pensato quindi di trafugare allo zio una parte di quanto gli era dovuto, nella certezza di non dover rispondere penalmente di tale fatto. E il derubato ammise di essere in debito verso il nipote, per lavori da questi eseguiti, affermando che dal cassetto non vennero asportato tutto il denaro che vi era contenuto, ma solo una parte. Aggiunse ancora che per parte sua perdonava il nipote del fallo commesso in suo danno. Il Tribunale, aderendo alla tesi difensiva, emanava sentenza colla quale assolveva il Balloira da ogni imputazione.

Presidente: barone Accusani; P. M.: cav. Prassone; Difesa: avv. Santacroce.

Premiazione dei militi della Croce Verde

Questa mattina, alle ore 10, nel Teatro Balbo, avverrà la premiazione dei militi della « Croce Verde », che nello scorso anno maggiormente si distinsero nel compimento dei servizi di pronto soccorso. Alla festa interverranno il Duca di Pistoia, le Autorità e le rappresentanze delle Società consorelle ed affini. Il ricevimento delle rappresentanze avverrà alle ore 9,30, nello stesso teatro. Oratore ufficiale l'avv. Orazio Quaglia.

Tre uomini e una donna

Michele Piras, Vincenzo Pisu e Francesco Spertino, tutti e tre sulla sessantina, signori, comparivano sul banco degli accusati, incolpati di falso in scrittura privata e i due ultimi inoltre di calunnia.

L'istoria che ha tratto i tre imputati al nostro Tribunale è tanto strana che vale la pena di narrarla. La nostra Procura del Re riceveva un giorno una lunga denuncia da certa Francesca Testa, d'anni 52, abitante in via Pollenzo, 35, la quale, con calligrafia piuttosto malferma, esponeva che un certo Isidoro Trevisan di Rivoli, spacciandosi per persona di molti quattrini aveva indotto sua figlia Vittorina, trentenne, a convivere con lui. Entrato in tal modo in rapporti con la madre della giovane il Trevisan avrebbe approfittato della buona fede di lei per spillarle alcune migliaia di lire, somma che diceva garantita dai mobili arredanti un suo magnifico alloggio a Vicenza. La denunciante concludeva narrando che il Trevisan era invece uno spiantato e che oltre a lei altre vittime sarebbero uscite dall'ombra se l'autorità avesse proceduto contro il presunto truffatore.

Il sostituto procuratore del Re avv. De Maio, al quale la denuncia pervenne, invitò qualche giorno dopo la Testa nel suo ufficio perchè confermasse la denuncia, ma ebbe una sorpresa. La donna fece le più alte meraviglie.

— Ma non l'ha scritta lei, questa denuncia? — domandò il magistrato.

— Io? Ma nemmeno per sogno! Non solo non l'ho scritta ma non conosco nemmeno la calligrafia dell'autore di essa. Suppongo però che a stendere la denuncia sia stato tale Michele Piras che aveva ragioni particolari di rancore contro il Trevisan. Il Piras infatti, benchè ammogliato, era stato in rapporti con mia figlia Vittorina, che poi l'abbandonò perchè era da lui maltrattata. Mia figlia si unì allora al Trevisan. Il Piras per vendicarsi che questi gli portò via l'amante, ha evidentemente redatto la denuncia.

Il sostituto Procuratore del Re trovandosi di fronte a questi fatti, confermati a sua volta dalla Vittorina Testa, spiccava mandato di comparizione contro il Piras, abitante nella nostra città in via Torquato Tasso 9. Questi si scagionava da ogni accusa narrando al magistrato che fu la stessa Francesca Testa ad indurre certo Vincenzo Pisu a sporgere la denuncia all'autorità giudiziaria contro il Trevisan che l'aveva truffata di circa 7000 lire.

L'avv. De Maio non sapeva più che pensare di quella strana denuncia di cui non si riusciva a trovare l'autore e volle veder chiaro in ogni cosa. Rintracciato ed interrogato il Pisu, narrava che era stato il Piras a informarlo di aver sporto denuncia contro il Trevisan per truffa. La denuncia anzi sarebbe stata stesa in casa sua da un suo conoscente, tale Francesco Spertino di Canelli, attualmente all'Ospizio di mendicità! Costui, finalmente, potè mettere in chiaro ogni cosa. Egli dichiarò infatti che il Pisu ebbe un giorno a presentargli il Piras suo compaesano, ed entrambi lo pregarono di compilare una denuncia al Procuratore del Re contro il Trevisan.

— Essi mi spiegarono, — soggiunse lo Spertino — che la denuncia doveva figurare sporta da certa Testa. Stilai la denuncia con le indicazioni fornitemi dal Pisu senza affatto controllarla. Alla mia domanda perchè non se la scrivessero loro, mi risposero: « Noi non siamo pratici in tal genere di cose. E' meglio che la scriva lei... ».

Ad inquadrare bene la curiosa vicenda intervenne il Trevisan, il quale raccontò che il Piras nutriva verso di lui acerbo rancore perchè gli aveva tolta l'amante. Lo aveva anche querelato per minaccia a mano armata, dalla quale imputazione egli era stato assolto.

Morale della favola: Il Piras non aveva dimenticato l'affronto patito e più che mai esacerbato per la perdita dell'amica, era ricorso al trucco della denuncia falsa sperando in tal modo di eliminare il fortunato rivale. Come abbiamo detto, comparirono in unione ai suoi complici volontari o involontari, davanti al Tribunale per essere giudicato della marachella compiuta.

Il Provveditore agli studi contuso in un accidente automobilistico

Carrettiere gravemente ferito

In corso Moncalieri, all'altezza del Ponte Isabella, ieri alle ore 15, un'automobile andava a cozzare contro un carro. La macchina che procedeva a buona velocità si era trovata ad un tratto sbarrata la strada da un tram della linea N. 4 e da un carro. Il guidatore cercò allora di manovrare in modo da passare fra il tram e il carro, ma lo spazio non essendo sufficiente l'automobile investì il carro e per l'urto il carrettiere venne sbalzato violentemente al suolo. Il disgraziato nella caduta riportò una gravissima ferita lacero-contusa al capo con probabile frattura della base cranica.

Anche il proprietario dell'automobile che stava al volante, il signor Fedele Carello, rimase ferito al capo benchè leggermente. Il provveditore agli studi, comm. Renda, il quale si recava a Moncalieri per assistere alla distribuzione dei premi nel Collegio Carlo Alberto, e si trovava nell'interno della vettura insieme ad altri due signori, riportò alcune contusioni che per fortuna sono di lieve entità. Gli altri rimasero incolumi.

Con un automobile che passava sul Corso, tanto il carrettiere che è certo Sebastiano Bosco abitante in Corso Valentino 20, quanto il signor Carello, venivano condotti all'ospedale di S. Giovanni. Il primo fu ricoverato con prognosi riservata e il secondo giudicato guaribile in 10 giorni. Il provveditore agli studi si fece accompagnare alla sua abitazione per farsi visitare dal suo medico di fiducia.

Quindicenne che si getta dal 4.o piano

Per motivi sentimentali, essendo stata abbandonata da un giovinotto di 18 anni, col quale amoreggiava, ha tentato togliersi la vita la quindicenne Irma Coulier, domestica presso la famiglia Bolla, in via Viotti 4. Essa ieri mattina verso le 10 si è gettata da un balcone del 4.o piano del detto stabile, cadendo sul selciato della sottostante via, dove rimase assai gravemente ferita. Soccorsa da passanti, da due di essi e dalla guardia civica Morlera, fu a mezzo di auto pubblica trasportata al San Giovanni. Il dott. Odasso le riscontrò la frattura di una gamba e del bacino, la commozione viscerale e gravi contusioni. La poveretta, dopo le cure del caso venne ricoverata con riserva di prognosi.

Onorificenza

NEO CAV. DI SAN SILVESTRO

Con decreto Pontificio di questi giorni il Sig. Giuseppe Arduino è stato nominato Cav. dell'Ordine di S. Silvestro per i meriti non comuni che lo distinguono sia nel campo della beneficenza che nell'industria edile. Giovane e simpatico e caro a quanti lo conoscono ha saputo raccogliere, nei pochi anni dacchè crebbe in proprio la Ditta Costruttrice che si intitola al suo nome, larga messe di lodi e di ammirazione. Gli amici si rallegrano vivamente con Lui riconoscendo che l'onorificenza decretatagli dal Sommo Pontefice viene a premiare un uomo veramente degno.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 15 « Carmen » di Bizet; Ore 20,30 « Otello » di Verdi.
CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 15 e 21 « Signori, chi è primo? » di Mirande.
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 15 e 21: « Benedetto fra le donne ».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15 e 21: « L' tango d'ij vagabond » di Bertinetti. Neti e Colombino Arona.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Gianduja 'l re d'ij aviatör ».
ODEON — 15 e 21 [illegible] « Dal buon serraglio ».
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. Ore 24 Dancing.
AMICI DELL'ARTE — Mostra Nazionale al Palazzo Promotrice di B. A. (Valentino). Dalle 9 alle 17 (dalle 14 alle 16,30).
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione « La Pecora », dalle 16 alle 18. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

Cinematografi

GHERSI — « Lei e l'altra » Pola Negri — Domani: « L'ultimo uomo » E. Jannings.
AMBROSIO — « La vergine dell'harem » soggetto orientale con Greta Nissen. Successo.
VITTORIA — « Fiamme alla frontiera » avventure nel Far West con Hoot Gibson.
ROYAL — « Il vetturale del Moncenisio ».
ITALA — En epis. « La corte dei miracoli ».
BORSA — « Pioggia di dollari » commedia.
SPLENDOR — « Il vetturale del Moncenisio ».
ALPI — « Fior di loto ». Film a colori.
STATUTO — « Palace ». Hugonette Duflos.

I Divertimenti

I concorsi dell'Aero Club

Ricordiamo che alle 9,30 di questa mattina, allo Stadium, si svolgerà il concorso di modelli d'aeroplano, organizzato dall'Aero Club. I concorrenti sono trentuno. Alle ore 14,30, sul Po, di fronte alla Società canottieri Armida, si effettuerà il concorso per gli idrovolanti.

La sede dell'U. S. San Salvario

L'Unione Sportiva San Salvario ha inaugurato ieri sera alle 21 la sua nuova sede in via Ticmauro 6, composta di locali decorosamente arredati, ampi e bene aerati benchè situati sotto il livello stradale. Il Borgo San Salvario, che già diede buoni campioni in tante e varie manifestazioni sportive, ha voluto creare una Società tale. Iniziata solamente due mesi addietro, con un programma di foot-ball, alpinismo, ciclismo, atletica leggera e giuoco delle bocce, essa conta già 150 soci, che ieri sera assistevano alla cerimonia inaugurale unitamente a molte signore. La Società ha pure nell'occasione inaugurato il gagliardetto, benedetto dal canonico Fassino, del Sacro Cuore di Maria, del quale fu madrina la signora Marchisio. La Direzione dell'Unione Sportiva San Salvario era al completo. Il presidente, signor Sasso, e il direttore sportivo, signor Rossi, fecero gli onori di casa agli invitati. Intervennero alla cerimonia l'on. Bagnasco, il tenente Sava della Milizia Volontaria per l'Ente Sportivo, il signor Rocca del Dopolavoro ferroviario, ed i signori Galet e Garone del locale Circolo rionale fascista « Lucio Bazzani ». Alla fine, che ebbe carattere di intimità, parlò a nome della Società il rag. Silvio Brunello.

La lettera di due suicidi

E' ancora vivo il ricordo del drammaticissimo suicidio del commerciante Gino Mocco di Ivrea e di sua sorella Carolina, che per dissesti si fecero stritolare da un treno presso Strambino. Allora fu [illegible] ad una lettera diretta alla Ditta Stefano Manfredi e C. che ha gli uffici in via S. Domenico 2 qui a Torino e con la quale fratello e sorella erano in rapporti d'affari. Questa lettera è oggi nota e rivela che i due poveretti si trovavano in un terribile stato d'animo e che avevano invece per la ditta torinese la più grande riconoscenza. Ma ecco il documento: « Ricordandoli sino alla morte del suo bene verso di noi, li ringraziamo. Facciano vendetta sui viaggiatori cattivi, e il termine di nostra vita, è stato questa mattina. Il signor... (nella lettera è indicato il nome di persona che non ha a che vedere con la Ditta) che ci minacciò a morte dicendoci che ci avrebbe fatto arrestare tutti e due; e noi piuttosto che il disonore preferiamo morire. Preghino per noi, a loro la nostra benedizione. Gino e Carola ».

Nell'Opera nazionale mutilati di guerra

La rappresentanza provinciale torinese dell'Opera nazionale di assistenza ai mutilati di guerra, ha nominato il signor Vittorio Vittori, presidente della sezione di Gassino, subdelegato per i comuni di S. Mauro, Castiglione, Bardassano, Cinzano, Gassino, Sciolze, S. Raffaele Cimena, Gerbido Cortagnolo, S. Sebastiano, Lauriano, Cavagnolo, Brusasco, Monteu di Po.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie di turno oggi domenica sono: Garassino, via Palazzo di Città 8 — Consolata, via Orfane 36 — Quirinale, via Roma 3 — Ospedale San Giovanni, via Ospedale 36 — Bosio, via Garibaldi 24 — Muzzio, corso Francia 1 — Bianchini, corso Vittorio Emanuele 76 — Gazzone, via Cernaia 14 — Sella, via Madama Cristina 44 — Lingotto, via Nizza 280 — Del Corso, via Salbertrand 1 — Olivero e Ranotto, via Madama Cristina 36 — Mattio, via Livorno 2 — Bosio, via Po 12 — Gandini, via San Francesco Paola 10 — Borgo Crimea, corso Fiume 1 — S. Secondo, via S. Secondo 9 — Porro, corso Re Umberto 36 — Borgo Cibrario, corso Orbassano 4 — Vaglino, corso Tassoni 71 — Aurora, corso Ponte Mosca 27 — Dolfino, corso Regina Margherita 124 — Mellino, via Vanchiglia 15 — Castaldelli e Braccio, corso Francia 101 — Annunziata, strada Lanzo 243 — Subalpina, corso Casale 71 — Cooperativa VI, via Monginevro 17 — Il Parco, corso R. Parco 119 — Pilonetto, corso Moncalieri 360 — Sassi, strada Casale 300.

Note spicciole

Soc. « Dante Alighieri ». — Il 15 febbraio si inizierà una crociera nel Mediterraneo, col percorso: Bari - Rodi - Costantinopoli - Pireo - Atene - Zante - Brindisi; la crociera terminerà il 28 detto stesso mese. Iscrizioni e programmi al Comitato della « Dante » presso la « Pro Torino » Galleria Nazionale, Torino, dalle 18 alle 19, tel. 46958.

Y.M.C.A. — Questa sera alle ore 21, nella sede di via Maggiore 4, avrà luogo l'annunciato concerto dato dalla signora Renata Vela, col concorso della signora Rina Marchisio del m. Reinert ed altri.

Accademia Elioorchestrale torinese — Lunedì alle 20,45 nuova a piena orchestra. Nei giorni seguenti solito programma di prove.

Sind. operai Azienda elettrica municipale. — Domani sera, lunedì, ore 21, via Urbino 3, assemblea generale di categoria. Nessuna [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Crisi ministeriale in Belgio
per la fine dell'Unione nazionale?

Parigi, 19 notte.

Il Belgio sembra alla vigilia di una crisi ministeriale provocata dalle divergenze scoppiate tra i socialisti e i cattolici a proposito della riforma militare. Il punto di attrito più vivo è la riduzione della ferma a sei mesi che i socialisti, con Vandervelde alla testa, preconizzano e che i cattolici osteggiano. Ma la questione non si riduce a questo.

« La riduzione della ferma — come osserva il Temps — non può essere che uno degli elementi del vasto problema della riorganizzazione globale della difesa nazionale, e la sua soluzione deve logicamente essere subordinata alle condizioni di questa riorganizzazione. Ora quest'ultima si presenta sotto un aspetto molto complesso. Il conte De Broqueville, ministro della Guerra, nelle sue dichiarazioni fatte alcuni mesi or sono al Senato ha messo in evidenza l'urgenza di organizzare la difesa del territorio, data l'incertezza creata in Europa da alcune manifestazioni del nazionalismo tedesco. L'accordo sarà difficile da realizzare in Parlamento ed anche in seno al Governo. Non c'è una maggioranza capace di fare trionfare la formula semplicistica del servizio dei sei mesi come lo preconizzano i socialisti. D'altra parte, il partito operaio sembra essersi impegnato in tali condizioni su questa formula, che gli sarebbe senza dubbio difficile continuare la sua collaborazione coi cattolici e coi liberali se essa venisse scartata. Prima ancora che la questione sia presentata al Parlamento essa crea un'atmosfera di crisi per il solo fatto che il Gabinetto Jaspar deve prendere posizione a tale riguardo. Va da sè infatti che il progetto di riorganizzazione della difesa nazionale presentato dal ministro della Guerra dovrà essere presentato in nome di tutto il Governo, e non si concepisce come i quattro ministri socialisti possano svincolarsi dalla solidarietà, su questo problema capitale, cogli altri colleghi cattolici e liberali del Gabinetto di unione. Ora una crisi ministeriale, che sarebbe difficile da risolvere all'infuori di una collaborazione attiva dei tre suddetti partiti a causa della composizione attuale dei partiti, comporterebbe gravi inconvenienti, mentre l'opera di risanamento finanziario non è del tutto compiuta. Le elezioni legislative dell'anno prossimo metteranno in chiaro forse la situazione politica belga, creando delle possibilità per qualche nuova combinazione di partiti, ma sino ad allora, l'unione come è stata costituita dall'on. Jaspar, sembra doversi imporre tuttora ».

Secondo le ultime notizie, pare che il Presidente del Consiglio belga voglia per il momento lasciare da parte la questione della durata della ferma, dove l'opposizione è più acuta, per limitarsi a presentare al prossimo Consiglio dei ministri il progetto di legge sulla riorganizzazione dei quadri e quello sulla preparazione premilitare. Per tal modo, i ministri socialisti non si troverebbero nella necessità di prendere subito posizione e la crisi potrebbe rimanere latente. Ma a queste idee di Jaspar non pare rispondano le intenzioni dei socialisti, i quali vogliono viceversa che il dissidio venga portato alla Camera e non soffocato tra le pareti del Consiglio dei ministri. La speranza di Jaspar che Vandervelde ed i suoi amici, messi in minoranza nel Consiglio dei ministri, possano dimettersi, è vana. I socialisti se ne andranno, ma solo a patto di trascinare nella loro caduta tutto il Ministero. In caso di crisi, i circoli politici belgi prevedono un nuovo Gabinetto Theunis, di carattere esclusivamente tecnico, che si occuperebbe a preparare con calma le elezioni che dovranno aver luogo nel prossimo maggio e a vigilare alla difesa della valuta nazionale. C. P.

Avvenimenti sensazionali alle viste in Romania?

Bucarest, 19. notte.

In un Consiglio dei ministri tenuto ieri sera, dopo che il ministro degli Esteri, Titulescu, ebbe riferito sulla conferenza per il disarmo che fra pochi giorni avrà luogo a Ginevra, si è discusso sulla situazione internazionale che deriverebbe dalla partecipazione della Russia al convegno. Quindi il ministro degli Interni, Duca, ha informato i colleghi dell'attitudine assunta dal Governo di fronte al partito nazionale dei contadini, ma pare che a questa discussione non abbiano assistito (essendosi subito ritirati) i membri del Gabinetto non inscritti al partito liberale, e cioè: Titulescu, Lupu, Angelescu, Inkuletz e Nistor. I giornali ne vogliono dedurre che l'orientamento politico del Governo dovrà presto subire un chiarimento, anzi la Diminetza parla di sorprese sensazionali da attendersi fra pochi giorni.

Intanto, il Consiglio della Reggenza continua a premere su Bratianu affinchè, anche a costo di sacrifici, provochi una conciliazione dei partiti. Di Titulescu viene particolarmente messo in rilievo che già da alcuni giorni non interviene ai lavori parlamentari, e che all'ultimo Consiglio dei ministri ha preso parte solo in linea d'eccezione. Pare che sia infine compromessa la posizione del sottosegretario agli Interni, Tatarescu. Fu lui a dirigere l'istruttoria nell'affare Manoilescu, e i documenti da lui pubblicati non si sono poi dimostrati decisivi. L'assoluzione di Manoilescu ha fatto il resto.

Alla Camera dei deputati il segretario del partito nazionale dei contadini, Madgearu, rispondendo a Duca, che — come è noto — ha proibito la convocazione del congresso, ha detto che il partito si era già impegnato a non sollevare la questione della successione ereditaria. « Il Governo — egli ha aggiunto — si serve della questione Carol solo come pretesto per sopprimere le pubbliche libertà e introdurre più completamente la dittatura ».

Un obice che va in prigione
Sciagura di tiro a Sofia

Sofia, 19, notte.

L'« Agenzia telegrafica bulgara » pubblica: « Mentre alcuni soldati compievano delle esercitazioni con un pezzo di artiglieria pesante, in un parco situato alla estremità est della capitale, per inavvertenza di alcuni serventi è partito un colpo che è andato a colpire la prigione centrale, che si trova all'estremità ovest di Sofia. Un soldato è rimasto gravemente ferito, ed altri leggermente. I danni causati alla prigione centrale, dove è esposo l'obice, sono insignificanti. Non si segnala alcuna vittima, nonostante il panico determinatosi fra i reclusi e i carcerati. Un'inchiesta subito aperta ha stabilito che si tratta di una disattenzione senza alcuna intenzione criminosa ».

AVIATORI
Il « Princess Xenia » si fa vivo
Atterramento in Galizia e peripezie

Londra, 19, notte.

Il mistero del « Princess Xenia » è finalmente svelato. L'annunzio che il monoplano di Mac Intosh era andato a finire, nel pomeriggio di mercoledì scorso, nella brughiera galiziana presso Leopoli e che qualche ora dopo il suo forzato atterraggio aveva proseguito per le Indie, era bensì strampalata, ma conteneva dopo tutto un grano di verità. Altre 24 ore sono occorse per chiarire bene la forma e il significato di questo granello. Una serie di ulteriori notizie in buona parte cervellotiche non permise di dissipare le ultime nebulose che avvolgevano i due volatori, se non nel pomeriggio di oggi. Lo stesso Dicastero dell'Aviazione, quantunque durante la notte scorsa apprendesse che realmente il « Princess Xenia » si era fatto vivo in Galizia, continuò per qualche tempo a brancolare nel buio fino agli accertamenti avvenuti poche ore addietro.

Breve. Il « Princess Xenia », dopo 25 ore di volo piuttosto dell'ranie, forse per guasti alle bussole oppure per opacità dell'atmosfera, atterrò a Bialokrinica nella Galizia polacca. L'apparecchio rimaneva in grado di volare, ma il suo pilota rinunziò immediatamente a riprendere la rotta per l'Asia; al contrario, egli si propose di tornare sui suoi passi. Perciò dopo due giorni di sosta presso la cittaduzza galiziana, il « Princess Xenia » spiccava [illegible] il volo alla volta dell'Inghilterra. Ma la cattiva sorte continuò a perseguitarlo.

Il monoplano non riuscì a percorrere che poche miglia e ruzzolò a terra vicino a Borgo di Mizana, ad una dozzina di chilometri da Leopoli. Non soltanto il monoplano sofferse avarie, ma anche due agricoltori del luogo, che il « Princess Xenia » investì nel prendere terra. Uno dei disgraziati ebbe le gambe fratturate; l'altro subì alla sua volta gravi ferite. Entrambi vennero trasportati a Leopoli, sopra un treno di cui si servirono anche Mac Intosh e Hinkler per raggiungere la capitale galiziana, ove presero alloggio in un albergo del centro.

Le autorità aviatorie della zona misero a disposizione i loro meccanici e i loro utensili, caso mai i due aviatori inglesi avessero voluto riparare immediatamente la macchina. Sembra che vari tentativi di rattoppo siano stati eseguiti, ma senza successo. Le ultime informazioni riferiscono che Mac Intosh e Hinkler avrebbero ormai abbandonato definitivamente l'idea di rimpatriare a volo. Nel frattempo si decisero ad informare Londra delle loro peripezie, che per più di tre giorni erano state curiosamente tenute sepolte nel silenzio. Comunque, un altro volo senza scalo dall'Inghilterra alle Indie è miseramente fallito. M. P.

Un altro tentativo fallito
S. Francisco-Honolulu

Londra, 19, notte.

Sir Alan Cobham ha dovuto nuovamente rinviare oggi la sua partenza da Southampton per la sua impresa di circumnavigazione aerea dell'Africa. La nebbia che ovattava la Manica è responsabile di questo secondo rinvio.

Intanto l'aviatore australiano capitano Giles, che progetta di volare da San Francisco alla Nuova Zelanda, prendeva il via stamattina dalle coste di California con l'intenzione di prendere terra a Honolulu, sua prima tappa in programma. Egli aveva davanti a sè 3600 chilometri di volo filato, ed era soltanto a un quarto del tragitto totale a cui era destinato il piccolo monoplano ad un solo posto con cui Giles intendeva conquistare così largo parte del Pacifico. La partenza avvenne stamattina alle 9.17, 45 minuti dopo Giles era di ritorno a San Francisco.

Egli narrò di avere imbattuto 20 banchi di nebbia lattea, che minacciavano di accecarlo. Se il monoplano non fosse stato sovraccarico (esso recava poco meno di duemila litri di benzina) il pilota avrebbe tentato di issarsi al disopra del nebbione, ma dovette risolversi immediatamente a lasciare colare nell'oceano tre quarti della sua scorta di combustibile, per potere tornare indietro a ritrovare la terraferma senza brutti guai. Il Giles preannunciava la sua ripresa del tentativo per le 11; poi la rimandava al pomeriggio; stasera ha deciso di aspettare più oltre e forse finirà per rimanere a San Francisco...

Bottalla a Roma
per le prove di un nuovo motore

Roma, 19 notte.

L'asso Bottalla, partito dal campo di Mirafiori della vostra città a bordo di un apparecchio da bombardamento B.R.1 munito del nuovo motore Fiat « A. 25 », ha atterrato al campo sperimentale di Monte Celio dopo due ore e trentacinque minuti di volo.

L'aviatore torinese è venuto alla capitale per eseguire le prove ufficiali del nuovo motore che si svolgeranno davanti ad apposita Commissione. L'« A. 25 » che ha una potenza di 950 H.P. circa ed è stato creato appositamente per gli apparecchi da bombardamento veloci, ha già eseguito un esperimento di 50 ore al banco di prova.

L'aviatore Bottalla, dopo eseguite le prove col nuovo « A. 25 », compirà alcuni esperimenti a Vigna di Valle col nuovo caccia-idrovolante « C.R. 20 » che, sotto la guida dello stesso Bottalla, ha già compiuto interessanti prove a Roma in presenza della Missione argentina.

Cozzo di aeroplani su Serajevo
2 morti

Belgrado, 19, notte.

Ieri, durante lo svolgimento di varie esercitazioni aeree sull'aerodromo di Serajevo, due aeroplani, in seguito a falsa manovra, si scontravano mentre si trovavano a 400 metri di altezza. I due apparecchi precipitarono al suolo. Dai rottami furono tratti i cadaveri del tenente Normali e dell'allievo pilota Brasic. Il pilota di uno degli aeroplani è rimasto illeso.

Le comunicazioni fra l'aeroplano e la terra

Roma, 19, notte.

Secondo notizie da Vienna, in questi giorni si sono fatti esperimenti per uno scambio di conversazioni fra l'aeroplano e la terra. Gli esperimenti si sono compiuti nell'Aerodromo di Aspern. Sull'aeroplano aveva preso posto anche il Vice-Presidente della Repubblica austriaca, Hainisch, il quale, nonostante il tempo nevoso, ha potuto facilmente comunicare con alcuni corrispondenti rimasti a terra.

Il ritorno della Famiglia Reale a Roma

Pisa, 19, notte.

La Famiglia Reale ha lasciato la Villa di San Rossore ed è partita alle ore ¼ per Roma.

IL MESSICO
Un altro generale fucilato

Messico, 19, notte.

Il generale Aguillar, comandante dei reparti di truppe dell'esercito del generale Serrano che presero parte alla rivolta contro Obregon e che fu catturato mentre tentava di passare la frontiera del Texas, è stato giudicato dal Consiglio di guerra di Mantrey, e quindi giustiziato.

Scoperta di un complotto a New Orleans contro Calles

New Orleans, 19, notte.

Oggi nel pomeriggio sono state scoperte nel porto di New Orleans due navi cariche di munizioni, destinate ai porti del Sud di Rio Grande. Tutto sembra indicare un complotto diretto contro il Governo di Calles. Gli impiegati della Dogana si sono recati a bordo del Lac Winico e del Choluteca, e dopo avere arrestato gli equipaggi hanno proceduto a delle perquisizioni. Essi hanno rinvenuto a bordo del primo battello più di una tonnellata di munizioni che erano state dissimulate fra le balle di cotone. A bordo del Choluteca hanno scoperto [illegible] balle di cotone che contenevano pure delle munizioni. Cinque uomini di equipaggio, interrogati, hanno dichiarato che essi ignoravano assolutamente che le navi fossero cariche di materiale esplosivo.

In un vecchio deposito di merci abbandonate ad Albany, in California, sono state scoperte cinquecento mitragliatrici e 50 mila fucili.

Un tedesco e un irlandese
arrestati a Londra per spionaggio

Londra, 19, notte.

Nulla di sensazionale è emerso finora dall'arresto dei due individui sospetti di spionaggio dei quali si occupavano ieri le cronache, e che sono oggi comparsi davanti al magistrato londinese di polizia per il preliminare processo di istruttoria. Si tratta di uno studente tedesco a nome Giorgio Hansen, di 24 anni, che dice di essere venuto a Londra per imparare l'inglese, e di un suddito inglese a nome F. Gulfredo Macharthey, di 29 anni, un irlandese che si spaccia per agente di assicurazione. I due arresti avvennero mentre Hansen e Macharthey stavano segretamente incontrandosi per una via del sobborgo di Hampstead. Il primo era vestito dimessamente ma teneva in tasca più di 30 sterline; il secondo era elegantissimo, ma nelle tasche non recava che sette soldi. Furono portati a Scotland Yard e perquisiti. Le perquisizioni si estesero subito alle rispettive dimore, e la polizia sequestrava loro una serie di documenti i quali sembravano comprovare che i due individui facevano comunella per la raccolta di informazioni a vantaggio di una potenza straniera. I documenti sequestrati includono anche certi indirizzi germanici ed olandesi.

Questi sono i soli particolari venuti alla luce nell'udienza di oggi, che fu puramente formale. Il dibattito è stato aggiornato a sabato prossimo. Il difensore del presunto studente tedesco chiese al magistrato che ordinasse la restituzione immediata dei fondi sequestrati dalla polizia al detenuto. Il magistrato accordò la restituzione di sole cinque sterline per le piccole spese facoltative durante questo periodo di detenzione preliminare. L'Hansen, quando fu arrestato, si limitò a pregare la polizia di permettergli di mettersi a contatto con l'ambasciatore di Germania. La polizia ignorò la curiosa richiesta.

Verso un'intesa bulgaro-jugoslava?

Belgrado, 19, notte.

E' qui arrivato il ministro jugoslavo a Sofia, Nesic, che il Re e il ministro degli Esteri, Marinkovic, hanno già ricevuto. Come succede tutte le volte che Nesic capita a Belgrado, anche adesso viene messa in giro la voce del proposito del ministro degli Esteri di impartirgli istruzioni allo scopo di migliorare i rapporti fra Belgrado e Sofia. Tale ipotesi dovrebbe venir avvalorata dalla circostanza che Marinkovic durante il suo recente soggiorno a Parigi, ha detto ai giornalisti stranieri che fra la Jugoslavia e la Bulgaria egli desidera si addivenga a una intesa e ad amichevoli rapporti.

Le dimostrazioni studentesche

GENOVA — All'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali si è svolta la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. All'inizio della cerimonia sono stati consegnati alle famiglie le lauree ad honorem degli studenti Somensi e De Gregori, morti durante la rivoluzione fascista. Durante la cerimonia, a cui hanno presenziato tutte le autorità cittadine, hanno parlato il rettore dell'Istituto, prof. Tortelli, ed il prof. Yaya, il quale ha tenuto una dotta prolusione. Dopo l'inaugurazione dell'anno accademico, gli studenti, in corteo, si sono recati sotto la lapide di Oberdan, in via Roma, e quindi dinanzi al Consolato jugoslavo, in via Assarotti, e al Consolato francese, in via Palestro, emettendo grida ostili verso le due Nazioni. I dimostranti si sono poi sciolti tranquillamente.

MILANO. — L'eco delle dimostrazioni studentesche svoltesi a Roma e in altre città ha indotto anche gli studenti del nostro Ateneo ad unire la loro voce a quella di tutti i compagni d'Italia per protestare contro la mena jugoslava. Quest'oggi, verso le 17, un forte gruppo di studenti si è formato e diretto al centro. In Galleria Vittorio Emanuele, acclamando all'Italia e al Duce, gli studenti hanno chiesto l'esposizione delle bandiere ed hanno lanciato sulla folla manifestini patriottici. Dalla Galleria, poscia, circa un migliaio di studenti, al canto degli inni della Patria, si sono diretti per corso Vittorio Emanuele, via del Senato e via Fatebenefratelli, in via Lovanio, alla sede del Popolo d'Italia, dinanzi alla quale hanno acclamato calorosamente all'integrità della Dalmazia. Poscia la dimostrazione si è sciolta ordinatamente. Le autorità avevano provveduto alla tutela dei Consolati francese e jugoslavo, senza che per altro avvenisse qualsiasi incidente.

PIACENZA. — Gli studenti delle scuole medie, dopo essersi riuniti oggi nella palestra scolastica, percorsero in corteo, in testa la bandiera nazionale, le vie principali della città inneggiando all'Italia. La dimostrazione, contenuta in una linea austera, aveva significato di protesta contro i moti anti-italiani avvenuti in Jugoslavia.

TRIESTE. — Convocati dagli studenti universitari per una manifestazione di protesta contro l'atteggiamento anti-italiano della Jugoslavia e di solidarietà per i fratelli oppressi della Dalmazia, i triestini convennero ieri sera in massa in piazza dell'Unità, da dove il corteo si portò sotto la sede del Fascio, inneggiando al Duce e alla Patria.

Altre dimostrazioni avvennero ieri sera a Pola, dove si formò un corteo, che attraversò le vie della città al canto degli inni patriottici e al grido di « Evviva il Duce! Evviva la Dalmazia italiana! ».

Il festoso ricevimento di Tripoli ai Duchi delle Puglie

Tripoli, 19, notte.

L'arrivo dei Duchi delle Puglie è avvenuto tra l'entusiasmo delle popolazioni metropolitane, mussulmane ed israelite. La regia nave Ancona, preceduta dai cacciatorpediniere San Martino, Solferino e Confienza, è entrata nel porto, dopo felicissima navigazione, verso le ore 9 salutata dalle rituali salve di artiglieria.

Alle 9.30 il governatore De Bono, accompagnato dal maggiore Butturini e giunto al pontile di piazza IV Novembre, si è imbarcato sul motoscafo governatoriale e si recò a bordo dell'Ancona per porgere ai Duchi il benvenuto. L'incontro cordialissimo è durato una diecina di minuti, quindi i Duchi, il sen. De Bono, con i rispettivi seguiti, si sono imbarcati sul motoscafo governatoriale e sono giunti così al pontile di sbarco, tutto pavesato con bandiere tricolori e aquile imperiali innalzate su alte antenne. Su un altro motoscafo avevano preso posto l'ammiraglio Bonaldi, comandante le navi componenti la squadra che ha accompagnato i Duchi delle Puglie, e il comandante della base navale di Tripoli, Crespi. Tutte le navi all'ancora hanno sparato una salve di 21 colpi di cannone allorchè il motoscafo governatoriale si è staccato dall'Ancona, mentre da terra rispondevano le artiglierie del Forte del Faro e i piroscafi ormeggiati in rada, che avevano innalzato il gran pavese, salutavano con l'urlio delle sirene. Dal Lungo Mare Volpi la folla innumerevole ha elevato applausi fragorosi e acclamazioni vivissime.

Sul pontile di sbarco prestava servizio d'onore una compagnia di truppe con bandiera e musica. Dal Molo, per il Lungo Mare, piazza Castello, corso Vittorio Emanuele, fino alla palazzina del Governo, erano schierate le truppe del Presidio, i membri dell'Istituto del Nastro Azzurro, le Associazioni dei Mutilati e dei Combattenti, le organizzazioni fasciste, i soci della Dante Alighieri, le scuole, le caste marabuttiche, tutti con i rispettivi gagliardetti, bandiere e stendardi. Subito dopo la compagnia d'onore erano schierate, offrendo coi loro costumi un colpo d'occhio magnifico, le rappresentanze dei mehariste e dei gruppi sahariani, il cui comandante, com'è noto, è lo stesso Duca delle Puglie; di fronte spiccava il gruppo dei notabili del « Kaimacan » del « Mudir » indossanti i « burnus » fiammeggianti.

I Duchi delle Puglie, dopo avere salutato romanamente la bandiera delle truppe della Tripolitania, si sono diretti verso il gruppo delle alte autorità ecclesiastiche, civili e militari che li attendevano allo sbarco. Il governatore De Bono ha fatto le presentazioni e quindi il commissario straordinario dei Fasci della Tripolitania, avv. Tuninetti, ha presentato ai Duchi un artistico cofanetto in cuoio con ornamenti in oro massiccio, quale omaggio dei cittadini metropolitani residenti nella Colonia. Poscia Hassuna pascià Karamanli, con vibranti parole di saluto, ed il cadì di Tripoli, che ha letto un indirizzo di benvenuto, hanno presentato come omaggio delle popolazioni musulmane della Tripolitania un vigoroso « mahara » bardato riccamente in oro e argento. Il comm. Guida, commissario del Governo per il Municipio, ha offerto, a nome della città, un magnifico cavallo orientale con bardatura araba ricamata in argento; e infine il presidente della Comunità israelita ha offerto, a nome di questa, due bellissimi denti di elefante artisticamente incisi e adornati con una legatura in oro di zecchino.

I Duchi hanno avuto per tutti gentili parole di ringraziamento e di saluto; quindi hanno preso posto in automobile e seguiti da un corteo, che è passato tra una pioggia di fiori, si sono recati alla palazzina del Governo. Le vicinanze della palazzina erano gremitissime di folla plaudente, che ha rinnovato le ovazioni quando i Principi si sono affacciati al balcone centrale del palazzo. Si è svolta quindi una rivista militare, interessante e bizzarra per il contrasto delle uniformi dai vivaci colori e per lo spettacolo di organizzazione mirabile offerto dai reparti coloniali. Dopo le truppe hanno sfilato il Fascio, le organizzazioni giovanili, le associazioni patriottiche, le scolaresche ed in ultimo centinaia di stendardi delle Zauie, attorno ai quali si affollavano, al ritmo dei loro tamburelli, i marabutti di tutte le oasi prossime alla città. La imponente sfilata è durata circa due ore. La folla ha chiamato con nuove calde ovazioni i Duchi altre due volte al balcone.

A mezzogiorno gli augusti ospiti hanno partecipato ad una colazione intima offerta in loro onore dal governatore De Bono.

Il cardinale Bonzano operato

Roma, 19 notte.

(G. C.). — Stamane, nella Clinica Quisisana, il Card. Bonzano, che da tempo soffriva allo stomaco, è stato operato dal prof. Alessandri, assistito dal prof. Marchiafava e dal prof. Ascoli. L'operazione, che è riuscita felicemente, è stata molto laboriosa. Essa è durata circa due ore, perchè si dovette operare prima sul piloro e poi sul colon. Il Cardinale, dopo l'atto chirurgico, ha manifestato sintomi di depressione; tuttavia, i sanitari non disperano di salvarlo.

Il Pontefice, che aveva inviato al Cardinale una particolare Benedizione prima che l'operazione si iniziasse, facendogli conoscere di averlo stamane particolarmente ricordato nella Messa, è stato per tutta la giornata a brevi intervalli informato dello stato di salute dell'eminente infermo.

Le gesta di quattro giovinastri

Biella, 19 notte.

Una comitiva di prepotenti è stata denunciata dai carabinieri all'autorità giudiziaria per i procedimenti del caso. I giovinastri, dopo avere gozzovigliato tutta la notte in casa di un amico, facente parte della compagnia, a Gaglianico, e dopo avere impedito ai coinquilini dello stabile di prendere sonno durante la notte, al mattino, alle giuste rimostranze di una vecchia, hanno schiaffeggiato la poveretta. La comitiva, composta da certi Eligio Fontanella di Luigi, di anni 26, Romano Boschetto fu Andrea, di anni 42, Arturo Nuccio di Giuseppe, di anni 35 e Guglielmo Preia fu Carlo di anni 19, dopo la brutale aggressione alla donna, ha stazionato nella strada. Il Fontanella ha obbligato il tram di Borriana a fermarsi ed ha insultato il conduttore. Partito il tram, i quattro prepotenti, iniziarono ogni sorta di molestie ai passanti che pacifici proseguivano per la propria strada. Il conduttore del tram fu atteso a servizio ultimato e minacciato di morte. Le bravate della comitiva sono continuate per tutto il giorno. Intervenuti i carabinieri, il Fontanella è stato deferito all'autorità per insulto e minaccie a pubblico ufficiale; tutti poi sono stati denunciati per violenze a privati, disturbo alla pubblica e privata quiete.

Anche il secondo assassino del cameriere italiano arrestato

Parigi, 19 notte.

Il belga De Keyser, arrestato ieri a Parigi, aveva dichiarato che l'autore dell'assassinio dell'italiano Melacrida, avvenuto a Bruxelles, era un italiano, di cui non conosceva il nome. Questo italiano sarebbe stato identificato per tale Antonio Maggi, cameriere di caffè, che è stato arrestato oggi a Bruxelles. La Polizia giudiziaria della capitale belga ne ha informato quella di Parigi.

TEATRI
La campana sommersa nei giudizi tedeschi

Berlino, 19, notte.

Sulla Campana sommersa di Respighi, eseguita ieri sera con successo ad Amburgo, il Berliner Tageblatt reca il seguente giudizio del suo critico Alfredo Heinstein: « In nessun punto alla poesia di Hauptmann è stata fatta consapevolmente violenza, tolto il fatto che il librettista Guastalla ha riunito in un atto il terzo ed il quarto, innegabilmente con abilità e tolto il fatto che egli si rifiuta di accogliere alcuni particolari della favola tedesca. E' inevitabile che nella doppia traduzione che il dramma ha subito la poesia di Hauptmann abbia perduto un po' della sua freschezza, e la freschezza è spesso ciò che costituisce la poesia, il luccichio delle parole e il loro profondo simbolismo. Era inevitabile che le figure poetiche diventassero tipiche figure d'opera. Qualche cosa di analogo è accaduto per la musica. Proprio il punto del massimo effetto — seppure effetto rimane — è ancora scialbo. Il rimanente della Campana sommersa, che nel dramma di Hauptmann è un nuovo regno di suoni elementari che ci scuotono, nell'opera è bensì un'importante nota, ma è sempre un suono fra altri suoni. Ciò che aveva ispirato Respighi era certamente l'occasione di sviluppare le sue qualità specifiche di impressionista. Sentiamo infatti attraverso tutta l'opera dei motivi di Campane sommerse, ma l'opera non è ricreata e rinata nella musica ed attraverso la musica. Essa è soltanto un testo al quale la musica è sovrapposta. Esso basta per l'Italia, dove certamente lo si troverà ricco e caratteristico di colori tedeschi, ma non basta per la Germania. Ciò non è affatto un appunto per il Respighi, giacchè doveva essere quasi impossibile per un compositore italiano di trasformare un « maestro Enrico » della poesia hauptmaniana in un « maestro Enrico » della musica senza farne un tenore. Dappertutto nell'opera si trova della bella musica. Ora la musica è tipica musica di opera italiana. Qualche volta essa arieggia Puccini. Ciò che ne rimane è un'opera piena di musica, sentita, amabile che certamente anche su molte scene tedesche potrà aver fortuna, ma che in Italia avrà in più la speciale attrattiva del colorito di favola esotica. Ma in Germania essa sarà sempre un'opera non del tutto tedesca, e non del tutto italiana, seppure anche molto italiana ».

Il Lokal Anzeiger, dopo aver notato anch'esso quanto di tedesco la poesia abbia perduto nella doppia traduzione e nell'interpretazione musicale dell'autore, pur riconoscendo il valore sia del musicista che del librettista così sintetizza il suo giudizio: « Il giro che i personaggi di Hauptmann hanno fatto attraverso l'Italia per ritornare a noi, alla fine dei conti non ha fatto loro male. Essi sono, in questo modo, diventati delle figure d'opera ».

Una protesta dell'Osservatore per la Madonna di Niccodemi

Roma, 19 notte.

La prima rappresentazione della commedia La Madonna di Dario Niccodemi offre materia di rilievo all'Osservatore Romano, che la definisce, per lo spunto e lo svolgimento « irriverente e sacrilega ». L'organo del Vaticano ricorda che nella commedia un'immagine del Lippi, attraverso una somiglianza, suscita in una mistica morbosa, un'illecita passione ed osserva:

« Quest'abuso di titoli e di simboli religiosi, trascinati tra le passioni umane, tra personaggi ed intrecci che sono la negazione della morale e del costume cristiano, altro non è, altro non significa, al postutto, che una bestemmia, un'irrisione in atto. Con questo di peggio: che quei titoli e quei simboli finiscono per essere un ottimo richiamo, finiscono per tranquillizzare qualche scrupolo preventivo, per sopire qualche opportuno sospetto, così come l'aspetto e l'atteggiamento di certa subdola gente finisce per aprire loro la porta della società per bene ». E il giornale conclude:

« I simboli appunto della religione, le cose sacre — e da queste non sembra si possano affatto escludere le rievocazioni ed i nomi veneratissimi — sono tutelati dalla nuova legge contro qualsiasi offesa. Non se ne potrebbe avvertire questi autori, perchè cercassero altrove, e non già nei più intimi affetti e nelle più care tradizioni religiose del popolo, i titoli per le loro indesiderate fatiche? Noi pensiamo che sia necessario, e ne facciamo anzi formale invito a chi spetta ».

L'incendio del Teatro dell'Opera di G. Kaiser a Milano

Milano, 19 notte.

Stasera al « Manzoni » la compagnia di Tatiana Paulowa, dinanzi ad una sala elegante ed esaurita, ha rappresentato l'Incendio del teatro dell'Opera, commedia in tre atti di Giorgio Kaiser uno dei rinnovatori più audaci e più discussi del moderno teatro tedesco. Il lavoro, nonostante la poesia di cui è soffuso e la forza simbolica che lo impronta, ha trovato un pubblico diviso che mentre applaudì con due chiamate al primo atto fischiò e rumoreggiò nonostante le notevoli reazioni gli altri due. La Paulowa ha inscenato la commedia in modo fantasmagorico, rievocando i migliori effetti dalle luci e dai suoni.

Concerti di musica da camera.

Il pianista Serkin suonerà nella sala dell'ex-Liceo, per i soci della Pro Coltura Femminile lunedì (tessere dalla A alla L) e martedì sera (dalla M alla Z). Nella prima audizione, musiche di Reger, Beethoven, Schubert, Chopin, nella seconda di Bach, Beethoven, Reger, Schumann, Liszt.

La cantatrice Mergee Beevor ed il pianista Boghen eseguiranno mercoledì sera, all'ex-Liceo, musiche di antichi e moderni; fra l'altre di Alfano, Bossi, Boghen, Desderi, Pariboni, Wolf-Ferrari.

Una conferenza di Margherita Sarfatti ad Amsterdam

L'Aja, 19, notte.

Ieri sera, nella grande sala del museo municipale di Amsterdam, a coronamento della mostra d'arte italiana, con l'intervento di numerosi uditori, fra cui il Regio Ministro, il delegato dei Fasci e varie personalità del mondo artistico, la signora Margherita Sarfatti ha tenuto una interessantissima conferenza, illustrando gli scopi ed i principi a cui si ispira l'arte italiana del gruppo « 900 ». Entusiastici applausi hanno salutato la conferenziera. Stamane, la signora Sarfatti ha conferito con i principali esponenti del mondo giornalistico e con i critici d'arte che hanno partecipato alla colazione offerta dal ministro d'Italia all'Aja. (Stefani).

Un trionfo della scienza oculistica

Cremona, 19, notte.

Da parecchio tempo trovavasi ricoverato all'ospizio dei ciechi « Margherita di Savoia » di Cremona il ragazzetto Giuseppe Perotti di 12 anni, da Saresso (Val Camonica). Egli era privo della vista sin dalla nascita. Mortogli il padre in guerra, ebbe la madre impazzita dal dolore. Il prof. Adriano Rocchi di Cremona, distinto oculista, volle tentare sul ragazzetto un'operazione che ha avuto esito felicissimo. Il piccolo, alla vista della luce e del mondo esterno, ha avuto un'impressionante crisi di gioia.

La nomina di soci benemeriti dell'Opera Nazionale Balilla

Roma, 19 notte.

L'Opera Nazionale Balilla comunica: « Il Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, con i poteri del Consiglio Centrale della Giunta esecutiva, da esso conferitigli, tenuto conto delle cospicue elargizioni e donazioni fatte all'Opera stessa, ha nominato i seguenti soci benemeriti: Matarazzi grand'uff. conte Francesco, Donzelli gr. uff. Beniamino, Comune di Gorizia, D'Alessio prof. avv. Francesco, Bianchi gr. uff. sen. G. Battista, Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Confederazione Nazionale fascista dell'Industria italiana, Comunità degli antiquari, Banca Commerciale Italiana, Cassa di Risparmio di Biella, Cassa di Risparmio di Vercelli, Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, Municipio della città di Venezia, Amministrazione provinciale di Carrara, Zanghchi cav. Giuseppe, Locatelli-Macchi-Brandolini-D'Adda conte Carlo, Prosio comm. Pietro, Banella Camillo, Rivetti Adolfo, Rivetti Attilio, Rivetti Guido, Rivetti Mario, Rivetti Ermanno, Tavelli Paolo, Trivi Pierino, Trossi Sella Tina, Craviolo Romolo, Arborio di Gattinara marchese Franco, Rivetti Benedetto, Rivetti commendatore Giuseppe, Pupillo avvoc. cav. uff. Antonio, Gidi Giovanni, Rinaldi Pietro, Losurgi Giuseppe, Latis prof. Alessandro ».

L'inchiesta sullo scandalo calcistico
La squalifica del giocatore Allemandi

Bologna, 19, notte.

Nel pomeriggio di ieri, alla Casa del Fascio, si è radunato, sotto la presidenza dell'on. Arpinati, il Direttorio federale del calcio, al completo, il quale ha proceduto a nuovi numerosi interrogatori in merito al caso Torino-Allemandi. La seduta è durata fino alle 20.30, e dopo breve interruzione è stata ripresa e prosegue tuttora, mentre telefoniamo. Nulla si sa di preciso. Sembra però accertato che la sospensione « sine die » del giuocatore Allemandi è stata tramutata in squalifica, essendo stato stabilito con prove che egli ha percepito denaro nell'occasione dell'incontro Juventus-Torino.

L'arresto di una levatrice a Voghera

Voghera, 19, notte.

La casalinga Anna Salvini di anni 37 veniva ieri l'altro assalita da atroci dolori. Data la gravità del caso i famigliari avvisarono due medici che dopo averla visitata la fecero trasportare immediatamente all'ospedale, ove, appena giunta, la poveretta decedeva. Il primario dott. Cantù, fece presenti i suoi sospetti sulla misteriosa morte all'autorità, la quale trasse immediatamente in arresto la levatrice Maria Pirola di anni 38, per procurato aborto. I periti settori assodarono infatti più tardi che la morte della povera Salvini fu dovuta a setticemia in seguito a pratiche abortive. La levatrice fu immediatamente tradotta alle carceri di Pavia. La povera Salvini era madre di cinque figli, dei quali due ciechi. Il fatto in città ha suscitato enorme impressione.

LA TEMPERATURA

19 Novembre 1927

Ufficiale di Torino:

Massima + 8 Minima — 3.

La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temper. massima del giorno 18 + 8
Temp. minima notte dal 18 al 19 — 4

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	4	piovoso	
Milano	9	4	»	
Genova	10	7	»	grosso
Venezia	6	6	coperto	calmo
Firenze	11	7	»	
Ancona	16	11	»	mosso
Bologna	6	3	»	
Napoli	18	10	¼ coperto	legg. m.
Taranto	15	8	¼ coperto	»
Palermo	16	8	»	»
Catania	17	11	»	»
Cagliari	16	13	sereno	»
Messina	17	10	¼ coperto	»
Trieste	10	8	piovoso	calmo
Trento	3	—1	coperto	
Fiume	11	10	»	mosso
Bari	17	9	¼ coperto	calmo
S. Remo	13	11	¾ coperto	agitato

Stato Civile di Torino

19 Novembre 1927

NASCITE: Maschi 17, femmine 14. Tot. 31.

MATRIMONI: Barbiellini Amidei Ademaro con Calini Maria Virginia — Agnello Domenico con Occhiena Eugenia — Bertello Mario con Sacchetto Rosa — Bonomini Giuseppe con Sartori Rosa — Carli [illegible] con Viano Maria — Fabris Carlo con Bologna Maddalena — Grillo Luigi con Cacioppo Maide — Gianella Giuseppe con Ferrero Angela — Lasciana Severino con Odier Lidia — Marucco Domenico con Gabbioli Erminia — Menicalli Gino con Desso Maria — Montirone Carlo con Ciaisio Eurosia — Schepis Santi con Giani Petronilla — Grossa Luigi con Galizio Angela.

MORTI: Ariaudo Giuseppe fu Giuseppe, di anni 61, da Fossano, manovale, via Faroni 7 — Pagliolico Orsola fu Giacomo, id. 74 da Vercelli, casalinga, via Principe Tommaso 91 — Pucci Romolo di Attilio, id. 13, da Ancona, meccanico, via Siradella 9 — Rebuffa Aurora di Alessandro, id. 14, da Zumaglia, casalinga, via Pinelli 21 — Nota Vittorio fu Secondo, id. 78, da Torino, agiato, via della Rocca 17 — Lasca Angela m. Operto, id. 65, da Cavaglià, casalinga, via Vanchiglia 6 — Milanesi Orsolina m. Boccasario, id. 85, da Acquanegra, casalinga, via dell'Asilo 34 — Boriione Sebastiano fu Antonio, id. 79, da Cherasco, carradore, via Bernardino Galliari 24 — Filippone Serafino fu Serafino, id. 41, da Torino, pens. via Rivalta 33 — Vallino Maria fu Gaetano, id. 21, da Torino, impiegata, via Allioni 4 — Tuninetti Guglielmo di Giorgio, id. 17, da Rivalta, calderaio, via Pollenzo 26 — Bertoldo Domenica ved. Rosa, id. 77, casalinga, via Carena 3 bis — Nebiolo Secondo fu Giuseppe, id. 66, da Scurzolengo d'Asti, giardiniere, stradale Pianezza 57 — Calissi Ignazio di Cesario, id. 21, da Torino, scaricaiola — Tapparo-Giovara Antonio fu Giovanni, id. 15, dalla Germania, manovale — Garrola Paola ved. Bianchi, id. 70, da Piacenza, casalinga — Werninghaus Adolfo fu Giovanni, id. 56, da Barmen (Germania) capo tintore — Busto Carlo fu Giuseppe, id. 40, da Torino, manovale — Renso Vincenzo di Giacomo, id. 70, da Castagnole Lanze, inserv. Fiat — Colombo Aldo di Lazzaro, id. 18, da Torino, impiegato — Mosterini Alessandro fu Bartolomeo, id. 66, da Milano, viaggiatore — Garretti Adalgisa m. Ciel, id. 21, da Livorno F., vetraia — Grasso Giuseppe di Giovanni, id. 34, da S. Gillio G., carrettiere — Calcetto Maria m. Franco, id. 34, da Pinerolo, casalinga — Gerardi Giuseppe fu Antonio, id. 64, da Forno Alpi Graie, manovale — Davicini Luigi fu Paolo, id. 10, da Torino decoratore.

Minori d'anni sei 9. Totale 38, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 15; non residenti in questo Comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.

Tipografia del giornale LA STAMPA